BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE IV. — VOLUME IX.

Il *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana esce in Udine verso la metà e la fine d'ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo Statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Si cambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando anticipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tuttociò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del signor G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

UDINE

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ

1892

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE IV. — VOLUME IX.
ANNO 1892

UDINE
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ
1892

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale di seduta consigliare ordinaria del giorno 9 gennaio 1892.

Sono presenti i consiglieri:

D'Arcano, Biasutti *(vicepresidente)*, Braida, Canciani, Mangilli *(presidente)* Morgante, Mantica, Lenher, Pagani, Pecile G. L., Pecile D., Di Prampero, Zambelli, D. Rubini *(rappresentante il Comizio agrario di Cividale)*, Bossi *(rappresentante della Provincia)*; F. Viglietto *(segretario)*.

NUOVI SOCI.

Il presidente comunica che hanno regolarmente domandato di essere inscritti fra i soci i signori:

Bergamo cav. dott. Daniele, Portogruaro (presentato dal cav. prof. Pirona)

Canciani Daniele, Casarsa della Delizia (presentato dal signor Madrassi)

Rubini dott. Domenico, Udine

Volpe Attilio, Togliano (Cividale).

DAZIO DI ESPORTAZIONE SUI BOZZOLI.

Il presidente incarica il cav. Braida (relatore della speciale Commissione) a riferire sul tema proposto: *se convenga che sia applicato un dazio di esportazione sui bozzoli.*

Braida dice che a tutti i signori consiglieri venne già mandata la seguente relazione, che egli ebbe a fare d'accordo coi suoi colleghi.

I filandieri della provincia, vivamente allarmati dal fiero colpo ch'essi temono sia per portare alla loro industria la protezione recentemente deliberata dal Senato e dalla Camera francese a vantaggio della produzione dei bozzoli e della trattura della seta, provocarono dalla nostra Camera di commercio un voto tendente ad invocare dal Governo la difesa dei loro interessi mediante l'istituzione d'un dazio di esportazione sui bozzoli freschi e secchi.

L'Associazione agraria friulana, preoccupata a sua volta dell'influenza che un voto di assemblea tanto rispettabile potrebbe esercitare sulle decisioni del Governo, e temendo che il provvedimento implorato potesse risolversi in grave pregiudizio di quei legittimi interessi, ch'è suo compito speciale il tutelare, nominava una Commissione coll'incarico di studiare la questione e di riferire colla maggior sollecitudine.

I sottoscritti, membri della predetta Commissione, si affrettano ad esaurire l'incarico ricevuto colla seguente relazione:

I.

Non tutte le guerre si combattono sui campi di battaglia, nè si risolvono a colpi di cannone. Se anche incruente non sono talvolta meno fatali agli interessi delle nazioni le lotte che hanno per armi le tariffe doganali ed in genere tutto quel complesso di misure protezioniste intese ad alterare artificialmente il naturale svolgimento della produzione.

Gli Stati-Uniti, ove prima venne iniziata ed applicata la dottrina della protezione ad ogni costo, hanno trovato nella Francia un discepolo che promette di superare il maestro. Al sistema finora vigente dei trattati di commercio, si sostituì colà quello di

tariffe autonome elevatissime ed è con vero furore che con dazi doganali si inalzano insuperabili barriere alla introduzione di prodotti esteri e che si escogitano protezioni di ogni natura per difendere il lavoro nazionale.

Gli Stati-Uniti e la Francia sono i soli paesi cui fosse possibile tentare l'ardito esperimento. I primi per la ampiezza del loro territorio e conseguente molteplicità dei prodotti, rappresentano un mondo che può bastare a sè stesso. Una popolazione giovane forte ed intraprendente che si aumenta con rapidità prodigiosa, insuperabile operosità e ricchezza, sono altrettante forze che applicate alla produzione la rendono tanto abbondante da costituire un serio pericolo per la vecchia Europa, la quale vede allagati i propri mercati da prodotti americani e si esaurisce non potendo pagarli col frutto del proprio lavoro, inesorabilmente respinto da tariffe addirittura proibitive.

La Francia d'altra parte abbagliata dalla rapidità con cui potè riaversi dai passati disastri, ripreso l'antico posto alla testa delle nazioni europee per potenza militare e per risorse economiche, regina della moda, cui, sotto questo riguardo, tutte le altre nazioni s'inchinano mancipie, s'illude di trovare la soluzione del problema sociale nella protezione ad oltranza del lavoro nazionale. Facendo a fidanza nella sua forza, gitta il guanto di sfida al mondo intero. È convinta che nessuno possa mai sottrarsi al bisogno di consumare prodotti fregiati della brillante etichetta francese e che questi troveranno dapertutto e sempre un facile smercio. Sopprimendo poi colla protezione la concorrenza straniera nell'interno, crede che nulla più arresterà la sua corsa trionfale sul cammino della prosperità. Un avvenire non lontano dirà, con inappellabile verdetto, se la via prescelta sia la buona, o non conduca invece ad irreparabile rovina.

Già fin d'ora nello splendido edificio che si sta costruendo incomincia a manifestarsi qualche screpolatura. La rilevante diminuzione delle entrate doganali, che si conta a centinaia di milioni, incomincia già a scuotere la fede degli economisti americani nella bontà del sistema, ed anche in Francia l'opinione pubblica incomincia ad allarmarsi e si domanda se malgrado le insuperabili risorse del paese, l'isolamento economico che gli si crea d'attorno non prepari qualche amara sorpresa. Sono, è vero, voci timide ed isolate che non si sono ancora coalizzate a resistenza, nè quindi valgono a trattenere Senato e Camera sulla via pericolosa nella quale procedono tuttora con mirabile accordo. Pur troppo gli effetti di una tale politica non restano circoscritti ai paesi che se ne fanno iniziatori, ma producono, per necessità di difesa, anche altrove un pronto contraccolpo.

Come, nel mondo fisico, un ciclone nato nel lontano Occidente, col propagarsi di regione in regione ha la proprietà di perturbare ovunque le condizioni atmosferiche prima tranquille, egualmente, nel mondo economico, l'introduzione di un sistema protezionista in un paese basta a trascinare su quella china, sia pure a controvoglia, tutti gli altri. I fenomeni economici allora si moltiplicano, s'intrecciano e si complicano in modo che all'occhio più esperto riesce difficile il rintracciare, nel caos che ne deriva, quali effetti sieno da attribuirsi a determinate cause; si prendono provvedimenti inconsulti che spesso conducono a conseguenze opposte dalle volute e lo stato di lotta aperta si ripercuote ovunque e si estende laddove prima regnava la pace.

In queste tristi condizioni, che sono le nostre dopo che i nostri vicini d'occidente hanno risolutamente spiegata la bandiera del protezionismo, le teorie ed i convincimenti astratti passano in seconda linea. Anche i partigiani più convinti della scuola

di Manchester e del libero scambio, sanno che non è più il momento di dispute scientifiche: Bisogna agire e difendersi ricorrendo anche a mezzi che stanno in manifesta opposizione alle teorie accarezzate.

Tutto ciò si capisce facilmente ed è così che fino ad un certo punto si spiega come la nostra Camera di commercio, avvertito un pericolo che ritiene minacciare nella sua essenza la principale delle industrie nazionali, abbia pensato alla difesa ed abbia in fretta e furia ideati rimedi, sopratutto immediati.

Nell'agitazione dell'allarme non si pensò che a scaricarsi del danno facendolo ricadere sulle spalle altrui, senza nemmeno soffermarsi ad indagare se il nuovo Cireneo avesse le spalle abbastanza robuste per sopportare il carico, e se, per l' interesse generale, i proposti rimedi non fossero per avventura peggiori del male che si vuol scongiurare.

Però, volendo trattare la questione spassionatamente, bisogna riconoscere che esistono delle attenuanti, le quali risiedono appunto nell' importanza degli interessi che si vedono minacciati, e quale sia questa importanza le poche cifre che seguono bastano a dimostrare. La produzione dei bozzoli ascese in Italia nel 1890 a chilogrammi 40,774,410, i quali non bastarono a saziare la domanda, cui supplì l' importazione di altri chilogrammi 1,315,300, essendo l'esportazione affatto insignificante. Le bacinelle a vapore in attività nello stesso anno sommano a 46875 le quali produssero chilogrammi 3,350,000 di seta greggia. Se si calcola che per ogni due bacinelle occorrono in media tre operaje si troverà che le nostre filande procurano lavoro a circa 70,000 persone. Sono dati che fanno impressione. Ora il vedere minacciata una industria, cui spetta il primo posto, se non pel lucro dei filandieri, bensì per l'entità della produzione e che interessa tanto il lavoro e l'economia generale, cagionò un vero panico nella nostra Camera di commercio, ed è a questa speciale condizione d'animo che devesi attribuire se fu affrettata nelle sue proposte e se le concepì senza tampoco sentire la voce della vittima che dovrebbe essere immolata alla altrui conservazione. Se si fosse agito con maggior calma, se, d'accordo colla naturale rappresentanza dell'agricoltura, che ha tutto l' interesse di concorrere a scongiurare un pericolo che, colpendo la trattura della seta, tocca essa pure assai da vicino, se d'accordo con questa, ripetesi, si fosse affrontato il difficile problema, forse se ne sarebbe ridotta l' importanza alle sue vere proporzioni, e più agevole sarebbe riuscita la soluzione. Certamente poi con maggior forza ed autorità si sarebbe potuto influire sul Governo per far accogliere equi provvedimenti e si sarebbe evitato di iniziare un conflitto, il quale, per quanto si svolga nel campo economico, riveste tutti i caratteri di una guerra civile. Così pur troppo non avvenne. La Camera di commercio agì da sola e non deve punto stupirsi se la vittima si ribella al sagrificio e se l'Associazione agraria, tutrice di legittimi interessi che si vorrebbero compromettere, si erige a difenderli.

II.

Conviene anzi tutto esaminare serenamente i fatti. Nel duplice intendimento di incoraggiare l'allevamento dei bozzoli e di proteggere la trattura della seta, il Governo francese deliberò un premio annuo di centesimi 50 per chilogramma a favore dei produttori di bozzoli e di franchi 400 per ogni bacinella che sia attiva per tutto l'anno. È assicurata la durata del premio per sei anni.

Questi due provvedimenti, che si completano a vicenda, non hanno la stessa importanza e devono essere esaminati separatamente.

È noto che nei paesi settentrionali la coltivazione del gelso può estendersi fin dove quest'albero, spogliato una volta, può nello stesso anno fare una seconda fogliatura e maturar bene i suoi rami; ond'è che malgrado il premio accordato resterà sempre impossibile lo estendere la coltura del gelso in buona parte della Francia e cioè oltre quei limiti geografici in cui esso può allignare. Se la Francia produce appena una sesta parte dei bozzoli che produciamo noi, non devesi questo fatto ascrivere a sua negligenza. Un limite insuperabile all'estendersi di questa coltivazione è posto in primo luogo dalla stessa natura.

Nelle plaghe ove alligner ebbe il gelso, domina la coltura intensiva e particolarmente la vite, che è colà ben altrimenti rimuneratrice che nella nostra penisola, e la sostituzione del gelso probabilmente, malgrado il premio, non reggerebbe al tornaconto.

Ma v'ha di più. La durata del premio è assicurata per soli sei anni, laonde il premio potrebbe cessare, e probabilmente cesserà, allorquando i nuovi impianti incominceranno appena a diventar produttivi.

Anche così la protezione accordata avrà certamente la tendenza a far aumentare la produzione, ma da lì al cagionare una rivoluzione tale nell'agricoltura francese da fare aumentare in misura inquietante il quantitativo dei bozzoli, ci corre. Dal punto di vista dell'aumentata produzione mondiale ben più fondati timori incutono per l'avvenire l'Asia e l'America.

Ma la questione non termina quì avvegnacchè resti da esaminare quale riverbero porterà sui prezzi dei nostri mercati il premio di 50 centesimi fruito dai bachicultori francesi, poichè essi incomincieranno a goderlo subito.

I prezzi, lo si sa, tendono ovunque ad equilibrarsi. Siccome i bozzoli francesi, checchè si faccia, saranno sempre di gran lunga inferiori al bisogno di quelle filande, ne consegue che gli acquirenti dovranno sempre ricorrere all'estero ed il prezzo dei bozzoli francesi sarà uguale a quello degli esteri aumentato dalle spese, salvo quelle fluttuazioni che ripetono la loro origine da altre cause. Per questo motivo, nel mentre i produttori francesi troveranno nel premio un vero e proprio utile, una tal circostanza non dovrebbe per nulla influire a deprimere i prezzi dei nostri mercati.

Ben più grave per le sue conseguenze è la protezione di franchi 400 annui per bacinella concessa alle filande. Quì siamo di fronte ad un premio veramente assai forte, il cui scopo è di spostare la sede dell'industria e trasportarla in Francia. Una bacinella in un anno di lavoro può produrre 100 chilogrammi di seta il cui costo di produzione resterà così diminuito di franchi 4 al chilogramma. Con una protezione tanto ingente il Governo francese si ripromette di imprimere un vigoroso e rapido sviluppo nell'interno all'industria della trattura. Tutta la seta greggia richiesta dalle numerose sue fabbriche dovrebbe essere prodotta sul luogo. I capitali rilevanti impiegati in filande all'estero si affretterebbero a ripatriare, e, resi deserti i nostri opifici, noi italiani dovremmo chiamarci abbastanza fortunati di vendere colà le nostre galette rinunciando alla trattura della seta. Se ciò dovesse succedere sarebbe in vero assai triste. Senonchè, per quanto questi possano essere i risultati previsti dai francesi, essi potrebbero non completamente verificarsi.

Nello svolgersi dei fenomeni economici non si riscontra quasi mai quella immediata correlazione fra causa ed effetto che si verifica negli esperimenti di un

gabinetto di fisica. Nel campo economico trovano sempre modo di agire forze dapprima latenti, circostanze che a primo aspetto passano innavvertite, le quali, se non a scomporre addirittura i calcoli, arrivano bene spesso a temperare la crudezza delle prime previsioni. Nel caso concreto basti, per esempio, riflettere che serio ostacolo alla immediata sostituzione della trattura francese alla nostra, sarà la formazione di una esperta maestranza. A forza di quattrini si potranno bensì costruire sollecitamente filande, ma sarà impossibile provvederle di abili operaie, che non si formano tali senza anni di esercizio.

Questa considerazione basterebbe a rimuovere il timore d'immediata rovina ed a tranquillarci alquanto, perchè, ammessa sempre la necessità della difesa, abbiamo tutto il tempo per rifletterci senza lasciarci trascinare dalla fretta a provvedimenti inconsiderati.

C'è poi dell'altro. Il premio di franchi 400 per bacinella è senza dubbio seducente e le filande che attualmente esistono in Francia si affretteranno ad approfittarne. Ma alla costruzione di filande nuove, il cui impianto richiede forti capitali, dovrebbe servire di freno il considerare che il premio garantito per sei anni potrebbe in avvenire cessare, col mutarsi della corrente oggi dominante; che l'aver assicurata la vita per sei anni è per un industria poca cosa e che trascorso quel tempo si potrebbe amaramente pentirsi di aver fondato opifici lungi dalla loro sede naturale, che è il sito di abbondante produzione di materia prima e dove la mano d'opera è a buon mercato.

Non s'intende per certo di negare che, anche così attenuati gli effetti della protezione francese, essa non resti pur sempre una minaccia per la trattura nazionale, e sotto questo riguardo fra l'industria e la nostra agricoltura si riscontra un tal quale conflitto d'interessi. Infatti, se si prescinde dai vincoli generali che stringono assieme i produttori agricoli con tutti gli altri, in modo che il benessere di questi si riflette ed è intimamente collegato colla prosperità dell'agricoltura, ma si considera invece il fatto nuovo isolatamente, si trova ch'esso si potrebbe tradurre in un vantaggio per i nostri produttori di bozzoli.

Ma anche quì non conviene esagerare. Dato l'impiego medio di chilogrammi 12 di galetta per 1 chilog. di seta, il premio di franchi 4 lascia al filandiere francese un margine di circa 33 centesimi per chilogramma di galetta. Ma s'ingannerebbe assai chi credesse che codesto vantaggio farà aumentare di altrettanto il prezzo dei nostri bozzoli.

Anzitutto il filandiere francese deve subire le spese di trasporto dei bozzoli e siccome per la grande distanza non si possono far viaggiare vivi, dovrà anche sottostare a tutte le spese di manipolazioni, commissioni ed altro che riusciranno assai superiori a quelle sopportate dagli incettatori indigeni. È vero che, anche falcidiato da queste cause, il premio resta ciononondimeno abbastanza rilevante, ma è chiaro che quanto resta non potrà essere abbandonato al produttore di bozzoli, perchè in tal caso quale sarebbe il vantaggio che si ritrarrebbe dalla protezione? Non si vede che in tale ipotesi il sagrificio che s'impone la Francia anderebbe a tutto vantaggio dei produttori esteri? Non si disconosce che i nostri mercati risentirebbero una benefica influenza dalla più attiva ricerca, ma non convien perdere di vista che i prezzi della seta non vengono determinati in via assoluta da quelli della galetta, ma che piuttosto è il valore della prima che sostanzialmente ed in via generale regola il prezzo dei bozzoli e quindi se i filandieri francesi si

lasciassero indurre a pagare di più i bozzoli, in vista del premio che godono, non farebbero che perderlo gratuitamente.

Se, per queste ragioni, non è lecita l'illusione che dalla protezione francese possa la nostra agricoltura risentire uno straordinario vantaggio, è, d'altra parte, indiscutibile che un dazio di esportazione sui bozzoli costituirebbe per essa una vera rovina.

Nè vale il dire che la produzione interna è insufficiente ai bisogni delle nostre filande e che quindi essa troverebbe, malgrado il dazio, sempre pronto e facile sfogo. Se questo dazio, che non porterebbe all'erario dello Stato alcun vantaggio, non dovesse avere per effetto di diminuire i prezzi all'interno di tanto quanto può equivalere alla protezione francese, con quale scopo lo si propone? Coll'asserire poi che un dazio d'uscita sarebbe utile ai filandieri senza arrecar danno ai produttori di bozzoli, si sostiene il maggiore dei paradossi. Esso ci porterebbe diritti alla conseguenza che possa esistere chi riceve un beneficio cui nessuno fa.

Invece il danno è reale, ed evidente e supera d'assai quel modesto vantaggio che conseguirebbero gli allevatori in causa dell'aumentata ricerca. Applicato un dazio, verrebbero con tal mezzo esclusi dal nostro mercato gli ammassatori esteri; diminuite le filande che si esercitano con capitali stranieri, la concorrenza fra gli acquirenti, ch'è un grande coefficiente nella formazione del vero prezzo, sarebbe addirittura eliminata, e perciò resi possibili ed anzi facili quegli accordi che influiscono al ribasso.

La sola differenza di 20 centesimi sul prezzo del chilogramma porterebbe una perdita di oltre 8 milioni di lire che ricadrebbe tutta sopra 585,000 cittadini, che tanti sono all'incirca gli allevatori del regno.

Questa ripetesi, sarebbe per la nostra agricoltura l'ultima rovina.

Si sono già determinati i limiti di prezzo sotto ai quali la produzione dei bozzoli cessa di essere rimunerativa, e senza i miglioramenti introdotti nella confezione del seme ed il maggior prodotto che ora si ottiene in confronto del passato, quel limite sarebbe stato nell'ultima campagna varcato d'assai.

Come la proprietà fondiaria sia stremata di forze, è troppo noto per abbisognare di dimostrazioni ulteriori. Quantunque aggravata da oltre nove miliardi di debito ipotecario fruttifero e da un debito chirografario corrispondente, i cui interessi assorbono buona parte del reddito, paga l'imposta sull'intero, come se non subisse alcuna falcidia e la paga in una misura che non trova altrove riscontro. Il capitale, torturato in ogni maniera, soffre ogni anno diminuzione. E sono plaghe intere della penisola, un dì fiorenti, che si spopolano. I nostri contadini danno il maggior contingente di tutto il mondo all'emigrazione. Eppure c'è chi pensa che queste tristi condizioni potrebbero ancora essere peggiorate!

III.

Merita pure di esser rilevata la contraddizione in cui cadde la Camera di commercio di Udine coi due provvedimenti che invoca dal Governo a difesa della trattura nazionale. Nel mentre essa domanda l'istituzione d'un dazio d'esportazione sui bozzoli, vuole anche che sia contemporaneamente tolto il dazio d'uscita sulla seta gregia e torta. La seconda proposta non troverà certamente fra di noi opposizione alcuna. Ognuno anzi si affretterà ad appoggiarla col proprio voto, ma con-

temporaneamente non si potrà a meno dall' essere colpiti dall' indifferenza colla quale si adoperano due pesi e due misure allorchè entrambe tornano a proprio vantaggio. Perisca pure la logica, ma si salvi l' interesse.

Il dazio d'uscita sulla seta greggia è di lire 38.50 al quintale ed il prodotto annuo per l'erario dello Stato s'aggira intorno al milione e mezzo di lire. Dalla esiguità relativa della cifra si capisce subito come non si tratti quì di un dazio fiscale, ma che esso rappresenta una protezione (benchè leggera) a vantaggio della tessitura. Questa industria si trova, per effetto del dazio, in condizioni migliori delle fabbriche estere per la provvista della materia prima, ch'è per essa la seta greggia. Pur troppo la protezione, forse perchè troppo mite, non diede risultati soddisfacenti ed è anzi doloroso il conoscere che nel 1890 in tutto il regno non erano in attività più di 1973 telai meccanici e 9774 telai a mano, e che l' Italia, che pur dovrebbe essere la terra classica di questa industria, nel 1890 esportò soltanto chilogr. 188032, contro una importazione di chilogr. 270,790.

Comunque sia e lasciando da parte la questione se questa industria debba o no essere protetta, è certo che allo stato delle cose è l' industria della trattura della seta che paga sola la protezione della tessitura e ciò è ingiusto, come sarebbe del pari iniquo che gli allevatori, in forza di un dazio di esportazione sui bozzoli, fossero soli chiamati a sopportare il danno della protezione invocata dalle filande.

Già si disse, che sebbene condannate dalle pure teorie economiche liberiste, alcune misure di protezione sieno talvolta in pratica rese indispensabili per difendersi da aggressioni altrui.

Vi possono esistere interessi particolari tanto potenti ed estesi che la loro rovina scuoterebbe dalle fondamente l' intera compagine dell' economia generale della nazione. Questi interessi devono senza dubbio venir protetti, ma la loro tutela è funzione che spetta soltanto allo Stato, e da esso deve essere sostenuto il sacrificio necessario, che così andrà a colpire tutti e non una sola classe di cittadini.

E una industria, come quella della seta, che occupa il primo posto in Italia, una industria la cui esportazione arrivò nel 1890 alla somma di oltre 320 milioni di lire, merita di richiamare le vigili cure del Governo. Allorchè ne sia dimostrata la necessità, essa merita di essere sostenuta e protetta dagli attacchi dell' estero anche a costo — pronunciamo pure l'ardita bestemmia — che ne resti ritardato il pareggio dello Stato.

Ogni buon cittadino deve essere strenuo fautore del pareggio, la cui importanza è suprema. Ma il pareggio deve essere ottenuto colla radiazione dal bilancio delle spese improduttive, delle spese di lusso, magari a scapito di quelle ferrovie che non coprirebbero nemmeno le spese d'esercizio, ed, arriviamo a dire, persino con imposte quando stieno entro i limiti della potenza contributiva. Ma qualora il pareggio si conseguisse lasciando perire le nostre industrie e col sopprimere la nostra vita economica, il beneficio atteso si convertirebbe in irreparabile jattura, e sarebbe ben triste il giorno in cui si potesse con ragione paragonare il tanto vagheggiato pareggio ad un funereo mausoleo eretto sulla generale rovina, in mezzo al cimitero delle industrie nazionali.

Ma questo giorno nefasto non spunterà mai: abbiamo fede nel nostro paese, e ce ne affidano le memorabili parole pronunciate dal ministro Luzzatti nella tornata del 19 dicembre u. s., parole che trovarono ovunque entusiastica eco e

colle quali proclamò il principio che il capitale ed il credito dello Stato abbiano ad essere diretti ad aiutare le industrie e non a costruire delle ferrovie inutili.

Prima di chiudere sarebbe il caso di invocare un'altra protezione a favore delle nostre industrie, protezione efficacissima che dovrebbe venire non dallo Stato, ma da tutti i cittadini consumatori.

Malauguratamente dopo trent'anni di vita libera ed indipendente, nulla che assomigli al sentimento nazionale che anima i francesi si è ancora manifestato in Italia. Lo *chauvinisme* francese potrà essere stato cagione di grandi sciagure, ma è pur anche quella potente molla che spinse colà la produzione a sì eccelse altezze.

I tessuti di seta della Lombardia gareggiano con quelli di Lione; i velluti di Udine presentano meriti intrinsici superiori ai francesi, eppure non sono da noi apprezzati perchè non sono fregiati da etichetta estera: ed altrettanto si può dire di tutti i nostri prodotti.

Chi sapesse promuovere in Italia quel sano orgoglio nazionale che ci fa tanto difetto, sarebbe il vero benefattore delle nostre industrie che troverebbero in trenta milioni di consumatori la più valida delle protezioni.

E l'esempio dovrebbe venire dall'alto.

Esaurito il proprio compito, la Commissione riassume e concreta quanto ebbe ad esporre nel seguente Ordine del giorno:

L'Associazione agraria friulana, raccolta in Assemblea generale

I. *fa voti perchè non sia presa in considerazione la proposta della Camera di commercio tendente all'istituzione d'un dazio d'uscita sui bozzoli freschi e secchi;*

II. *appoggia il voto della Camera di commercio per l'abolizione del dazio d'uscita sulla seta greggia e torta;*

III. *raccomanda al Governo di tutelare (ove se ne manifesti il bisogno) l'importante industria della seta, con quei provvedimenti che saranno ritenuti efficaci, a spese dello Stato;*

IV. *fa voti affinchè sia promosso ed incoraggiato in ogni maniera il sentimento nazionale, affinchè questo abbia per effetto di indirizzare il consumo interno esclusivamente ai prodotti delle industrie italiane.*

P. Biasutti - F. Braida *(relatore)* - G. L. Pecile.

Braida prosegue: Non mi pare sia altra cosa da aggiungere a quello che ho detto nella relazione; tanto più poi che un'altra discussione si dovrà fare quando l'adunanza sarà costituita in Assemblea generale. Quindi risparmio tempo. Però, se qualche questione sorgesse, discutiamola ora per sostenerla dopo di fronte al pubblico. Per ora non potrei fare altro che replicare quanto ho detto nella relazione.

Pecile G. L. Quando la Commissione ha stabilita la riunione dei signori soci, non erano ancora conosciuti i risultati delle deliberazioni dei due consorzi serici di Milano e di Torino, che hanno grandissima importanza nella questione nostra. Questi consorzi, sebbene il dazio di esportazione sui bozzoli freschi e secchi fosse stato discusso, si sono guardati bene dal chiederlo al Governo. Ora sarebbe da vedere se, in vista delle delibe-

razioni prese dai detti consorzi, fosse qualche cosa da aggiungersi alle proposte dell'Associazione agraria nel senso di associarsi a quelle deliberazioni. Leggiamo quello che hanno deliberato quei due consorzi (segue la lettura). (1)

Braida. Se l'Associazione vuol concretare qualche cosa, nel suo ordine del giorno, di queste proposte fatte dalle associazioni seriche di Milano e Torino, io non avrei niente in contrario, ma non vorrei che si entrasse in un campo che non fosse il nostro.

Quello che preme a noi è scongiurare il pericolo che si tuteli l'industria a danno della produzione. Tutto il resto è accennato anche nel nostro ordine del giorno; sarebbe opportuno limitarsi a questo. I filandieri hanno una parte di ragione, sono maltrattati riguardo specialmente alla ricchezza mobile; le filande perdono e hanno perduto somme grandi negli anni scorsi; quest'anno a stento si saranno salvate. Non so cosa avvenga per la ricchezza mobile perchè si tassa un tanto per bacinella, quest'anno mi pare siano 30 lire e queste non rappresentano nemmeno l'utile complessivo. Quest'anno é stata appunto ottenuta una diminuzione con grandi stenti; ma anni fa erano 70 lire per bacinella.

Però l'Associazione agraria non può entrare in particolari. Si faccia tutto quello che è necessario per incoraggiare e tutelare l'importantissima industria, ma non è di competenza della Associazione agraria domandare che tutte le misure che sono a carico della seta si tolgano.

Biasutti: Il governo a mio parere potrebbe avvisare ai mezzi con cui intervenire, conoscendo i responsi dei due consorzi serici di Milano e Torino. Quanto poi all'imposta delle bacinelle è vero che queste si tassano a lire 30 ognuna, ma è altrettanto vero che tale somma dura da molti anni e si mantenne come una cifra accettata tanto dai filandieri quanto dall'agente delle tasse; è una somma media che si tira in un decennio ed i filandieri sanno che pagano qualche anno di più e qualche anno di meno: questa è una media. Se tale somma possa diminuirsi non so; però sarà difficile ed è cosa che non ci riguarda.

(1) V. pag. 40 di questo *Bullettino.*

Pecile G. L. Io mi trovo in dissenso coi miei egregi colleghi e mi dispiace; ma, per la pratica che ho, credo che domande generiche non approdino a nulla e che sia sempre meglio precisare. Sarebbe utile, a mio parere, che l'Assemblea si associasse alle idee dei consorzi serici di Milano e di Torino, perchè si darebbe loro maggior forza. Vorrei che il voto dell'Associazione agraria affermasse l'obbligo del governo di fare qualche cosa per proteggere l'industria serica di fronte alla Francia. Occorre che il governo si metta in testa di fare come ha detto il Ministro Luzzati, cioè impiegare mezzi e credito a favorire le industrie. La Francia fa un regalo ai filandieri di n. 400 lire per bacinella. L'Italia dovrebbe fare qualche cosa di simile.

Il nostro governo deve fare come la Francia qualche cosa in pro dei filandieri e dei produttori; giacchè è mestieri tener conto della solidarietà di interessi fra produttori dei bozzoli e industriali. La proposta fatta dalla Commissione chiede al governo aiuti positivi; per questo non so se fosse meglio formularli, o associarsi alle deliberazioni dei consorzi di Milano e di Torino. Non dò importanza al modo e mi rimetto al parere del Consiglio. Una proposta concreta formulata da autorevoli rappresentanze troverà buona accoglienza presso il governo.

Morgante Il senatore Pecile ha prevenuto la mia idea in quanto a questo. Tuttavia mi resta qualche cosa da dire; ma siccome il tempo incalza e alle due è convocata l'assemblea generale, mi affretto più che posso a dire come, prima di tutto, vorrei sapere dai presenti per vedere se qualcuno fra essi avesse serie obbiezioni da fare all'ordine del giorno che la Commissione propose, perchè questo che ora si tratta come in famiglia dal Consiglio dell'Associazione agraria, ha da essere discusso nuovamente poi, se qualcuno avesse qualche cosa in contrario. sarebbe bene che lo manifestasse per poter sostenersi poi davanti all'assemblea. Se nessuno domanda la parola, a cui io la cedo volentieri, credo che tutti i presenti siano aderenti.

Biasutti: Sarebbe bene che se i consiglieri hanno qualche variante da proporre lo facessero adesso.

Morgante: Ho delle cose da proporre

che riguardano la forma; forma che mi pare sia in qualche modo importante. Prendo le mosse dal discorso fatto dal senatore Pecile. Esso un po' diversamente di quello dei suoi colleghi avrebbe proposto di aggiungere qualche dettaglio di provvedimenti per incoraggiamento dell'industria serica, alle cose proposte dalle associazioni di Milano e Torino. Ho letto prima di ora e, ho confrontato le conclusioni dell'associazione di Torino e, ho veduto che riguardano il dazio sui bozzoli e domandano che sia impregiudicata la cosa. Infine si domanda quello che domandiamo noi al governo. L'associazione serica di Torino non discende a dettagli e, forse per accogliere l'idea del senatore Pecile, sembrerebbe che quando in un altro numero, o comma, del nostro ordine del giorno si dicesse che pel resto si aderisce a quello conchiuso dall'associazione di Torino, non occorrerebbe discendere a dettagli.

Sarebbe poi indicato che l'Associazione agraria friulana si associasse a quella serica di Torino. Per tutto quello che io dico si tratta di vedere se è opportuno di fare: del resto non insisto sulle proposte perchè non sta bene fare dopo una discussione davanti all'assemblea. Siccome l'assemblea è pubblica, e si può sperare che in essa ci sia qualcheduno che possa sostenere il partito contrario, perchè sarà filandiere o sarà membro del consiglio della Camera di commercio, e potrà anche essere quello stesso che ha assunto l'iniziativa presso la Camera di commercio; dico, che le proposte che farò, che saranno di forma anzichè di sostanza, se il consiglio intero non le adotta, io le ritiro.

Tutt'altro che obbiezioni da fare alle idee manifestate dalla Commissione nella sua bellissima relazione, alla quale faccio plauso per aver studiato in quel modo e concluso in quel modo su questo difficile argomento. Deploro che questo argomento non sia stato conosciuto dall'Associazione agraria precedentemente al voto della Camera di commercio di Udine, perchè si poteva così, studiato l'argomento fra le due rappresentanze, scongiurare il fatto scandaloso, del voto della Camera di commercio. Ora non inutilmente deploro il fatto del voto della Camera di commercio, ma è per poter in certo modo diminuire l'apparenza di uno screzio forte fra le due rappresentanze dell'industria serica e quella dell'industria maggiore, industria madre, che è l'agricoltura da cui viene la produzione della materia prima. Io vorrei dunque, in conclusione, che dall'ordine del giorno sparisse con un'altra forma questo screzio. È deplorevole che si debba dire che in Friuli, tra produttori di bozzoli e filandieri, non si arrivi ad intendersi. I provvedimenti presi dal governo francese sono una minaccia tanto per l'uno che per l'altro e se i filandieri nostri e produttori di bozzoli non sono solidali, faranno un danno reciproco e dal voto delle Camere di commercio e da quello che noi stiamo per dare, come è ormai palese, appare l'idea dello screzio, screzio che io vorrei far sparire dalla conclusione. Io proporrei dunque di dare all'ordine del giorno questa forma " l'Associazione agraria friulana, raccolta in assemblea generale fa voti perchè sia respinta ogni proposta tendente alla istituzione di un dazio di uscita sui bozzoli freschi e secchi; che il governo provveda a tutelare l'importante industria della seta con quei provvedimenti ritenuti efficaci a spese dello stato. " Questo sarebbe per primo.

Pel secondo proporrei così " fa voti per l'abolizione del dazio d'uscita sulla seta gregia e torta. Il quarto comma come sta, oppure se si dovesse aggiungere " fa adesione del resto a tutte le cose domandate dalla associazione serica di Torino.

Con questa forma credo che si sopprima in parte l'apparenza dello screzio, e si sopprime intanto il primo comma dell'ordine del giorno della Commissione in cui si dice che l'Associazione farebbe voti perchè non sia presa in considerazione la proposta della Camera di commercio di Udine. L'Associazione agraria friulana non vuole che non sia presa in considerazione la decisione della Camera di commercio nostra, anzi prenda il governo in considerazione la decisione che uno spettabile consesso come è la Camera di commercio nostra, che si è tanto preoccupata, massimamente per il fatto dei provvedimenti francesi e che anzi per questo è trascorsa fino a disconoscere la solidarietà

che deve esistere tra filandieri e produttori di bozzoli; questa cosa farà pensare al governo che i sericultori friulani temono perchè minacciati dai provvedimenti francesi ed anzi sono trascorsi perfino all'enormità di chiedere un dazio in danno della produzione ed a prò dell' industria.

Per tutte queste ragioni domando che sia soppressa la frase che *non venga presa in considerazione*, ma che anzi si prenda e si prenda appunto in quel senso. Domanderei quindi che, non solo l'Associazione desistesse dal far voti perchè non sia presa in considerazione, ma cercasse servirsene a proprio vantaggio; che poi l'Associazione agraria domandasse che vengano respinte tutte le proposte per la istituzione di un dazio d'uscita sui bozzoli da qualunque parte venga, non solo dalla Camera di commercio di Udine, ma da qualunque altra parte. Che infine il governo tuteli l'importante industria ecc. Il secondo comma invoca l'abolizione del dazio d'uscita sulla seta greggia e torta, il quale provvedimento è favorevole all' industria serica. Il quarto comma come sta e, senza discendere a dettagli, aderire a quello che ha detto la associazione serica di Torino.

Braida: Io sono in generale propenso alla moderazione ed accetto la modificazione proposta. Faccio poi anche osservare che nella originaria formulazione dell'ordine del giorno stava scritto, che fosse respinta la decisione della Camera di commercio, ed i miei colleghi hanno sostituito, „ che non sia presa in considerazione.

La distinzione del cav. Morgante è sottile, perchè toglie il pericolo di correre in una lotta di cui noi siamo innocenti. Si tratterebbe di esprimere questo voto in modo che non fosse contrario alla Camera di commercio, ma che esprimesse come cosa nostra che, da qualunque parte venga la proposta, il governo la respinga. Così si fa vedere che l'Associazione agraria si è allarmata ed il concetto resta. Se si può evitare i dissensi di questa lotta io sono d'accordo di accettare la modificazione. Resta l'altro punto, quello di aderire alle proposte fatte dalle associazioni seriche di Milano e Torino; io non ho niente da dire per la sostanza, ma mi pare che non entri nel nostro campo, voglio cioè dire che l'Associazione agraria non è un corpo tecnico in quel senso e non sta bene entri in quel campo, non conosce le conseguenze di una riduzione di trasporti, non quelle che riguardano ricchezza mobile; tutto questo riguarda più particolarmente l'industria e non l'Associazione agraria che non è competente. Mi pare poi che quando si invoca la tutela dello Stato, si viene indirettamente ad appoggiare quella proposta che da fonte tecnica potesse giungere al governo. Però dico che se il consiglio non accetta queste ragioni e crede più opportuno far note speciali, faccia pure non mi oppongo.

Morgante: Ringrazio la Commissione per aver accettato intanto quella prima parte di modificazione dell'ordine del giorno. Ringrazio di cuore in quanto che la importanza di far sparire queste ragioni di screzio, non dal contesto della relazione che accenna al fatto della Camera di commercio e che bisognava che l'Associazione intervenisse perchè tratta in quel campo dalle mosse della Camera stessa; come anche per il fatto che non è la Camera di commercio di Udine sola che ha espresso quel voto, o che può avere in petto quel voto.

Pecile G. L: Ha aderito quella di Forlì soltanto.

Morgante: Senza quindi estendermi di più ringrazio la Commissione di avere accolto la prima proposta. Quanto alla seconda, quella di discendere a dettaglio, anche io vorrei che l'ordine del giorno aderisse all'associazione serica di Torino, che il fare adesione ad una associazione tanto competente come è quella di Torino e di Milano non credo che sia male. Del resto non so se la Commissione accetta quest'altra modificazione, se non l'accetta io la ritiro volentieri.

Mantica: Prego la Commissione non accettare questa seconda proposta del consiglier Morgante perchè noi non possiamo entrare punto in questa questione giacchè non possiamo apprezzare le conseguenze che può apportare.

Prego il signor relatore ad aderire a qualunque altra proposta senza però entrare in nessun modo nella questione del setificio.

Parlano di nuovo Morgante, Pecile, Braida e si conclude accettando integralmente le proposte della Commissione

meno pel primo e secondo punto per i quali viene accettata la modificazione proposta dal consiglier Morgante.

F. V.

Verbale della Assemblea pubblica generale del 9 gennaio 1892.

Sono presenti i soci:

Antonini avv. G. Batta
Asquini co. dott. Daniele
Biasutti dott. cav. Pietro (vicepresidente)
Bossi avv. G. Batta rapp. della provincia
Ballarin Domenico
Biaggini Vittorio
Bigozzi Giusto
Braida cav. Francesco
Canciani ing. cav. Vincenzo
Cancianini Marco
Clodig prof. cav. Giovanni
Capellani avv. Pietro
Carandone Antonio
Conchione Arturo
D'Arcano co. Orazio rapp. anche la Banca Cooperativa di Udine
Di Colloredo march. Paolo
Di Colloredo co. Antonio
Da Prato dott. Romano
Dacomo Annoni Clodomiro
De Toni ing. Lorenzo
De Brandis co. Ferruccio
Di Prampero co. senatore Antonino, presidente dell'amministrazione dell'Ospitale
Di Prampero co. Ottaviano
Dott. Ferro, sindaco di Remanzacco
Gropplero co. comm. Giovanni, presidente della Deputazione provinciale
Lombardini nob. Enrico rapp. circolo agricolo di Pozzuolo
Grassi Antonio
Linussa avv. Pietro
Lehner Giuseppe rapp. anche il co. Amedeo Corinaldi
Madrassi Gio. Batta
Mangilli march. Fabio (presidente) che rapp. anche la Società Pozzi neri
Mantica co. Nicolò, presidente della Cassa di risparmio
Malagnini Giacomo
Marcotti Pietro
Morelli Rossi Giuseppe
Morgante cav. Lanfranco
Moro rapp. il Comune di Pozzuolo
Pecile senatore G. L. che rapp. anche il Legato Pecile
Pecile prof. cav. D. che rapp. anche il comune di S. Giorgio e il Comizio agrario di Spilimbergo
Pagani Mario che rapp. anche il Comune di Lestizza
Pez Ermanno che rapp. il figlio Achille
Pordenone dott. Valentino
Puppi conte Giuseppe, Deputato al Parlamento
Rappresentante della Cassa prestiti di S. Andrat
Rubini Pietro
Rubini dott. Domenico che rapp. anche il Comizio di Cividale
Someda dott. Carlo
Sindaco del Comune di Reana
Scaini Vittorio
Viezzi Enrico rapp. il Comune di Azzano X
Viglietto dott. prof. Federico che rappresenta anche le Scuole normali di Udine
Zanini Achille
Zambelli dott. Tacito.
In tutto voti n. 62.

Il presidente legge l'articolo 18 dello statuto: pel quale nelle riunioni sociali il diritto di voto è personale ed esclusivo del socio, però il presidente può dare la parola anche ai non soci, ed in questa adunanza tutti gli intervenuti avranno la parola.

Si apre la seduta sulla discussione dell'ordine del giorno della commissione con le varianti accettate dal consiglio (v. precedentemente).

Il socio *Asquini* propone che si divida in quattro numeri l'ordine del giorno proposto: 1 respingere le proposte di dazio; 2 invocare provvedimenti; 3 far voti per l'abolizione del dazio d'uscita sulla seta; 4 incoraggiare l'industria nazionale.

Capellani: Noi soci dell'Associazione agraria abbiamo ricevuto un ordine del giorno diverso da quello che ora è stato letto, ora siccome noi non apparteniamo al Consiglio direttivo dell'Associazione, non sappiamo per quali ragioni siano introdotte queste modificazioni nell'ordine del giorno; vorrei che queste fossero rese note all'Assemblea.

Biasutti: L'avvocato Capellani ha osservato che l'ordine del giorno è cambiato, ma avrà anche osservato che non

è molto diverso da quello che hanno ricevuto i soci. La commissione ha accettato le modificazioni proposte dal consigliere Morgante tendenti ad attenuare lo screzio fra Associazione agraria e la Camera di Commercio, però la sostanza non è cambiata. Queste sono le ragioni.

Capellani: Va bene: mi dichiaro soddisfatto.

Mantica: Se si discute sul primo punto io accetto la prima parte dell'ordine del giorno cioè; che l'Associazione fa voti perchè dal governo sia respinta qualunque domanda per l'imposizione di un dazio d'uscita sui bozzoli. Questo lo accetto tale e quale, ma non accetto la seconda parte; chiedere cioè al governo che pensi col bilancio dello stato a provvedere: io non so se col bilancio di oggi con quel vento che spira . . . Tanto più che questo sarebbe entrare nella parte tecnica del setificio e quindi non di nostra competenza. Io quindi voto per la prima parte e non per la seconda.

Caratti: Mi trovo in parte d'accordo col co. Mantica. Appoggiare in quella parte il voto della Camera di commercio che non reca danno agli interessi dell'agricoltura, ma che invece potrebbe essere a vantaggio di tutte due le industrie, è un punto che esce dal confine nostro, dai nostri limiti. Questo è un interesse indiretto ed accenna all'interesse dell'industria serica più che agricola. Potrebbe stare una frase che dicesse che l'Assemblea dell'Associazione agraria friulana riserva quella parte di voto circa il dazio d'uscita e fa manifestazioni per i suoi interessi. Potrebbe essere un accenno a questo non come una domanda, ma come un appoggio indiretto.

Pecile: Se viene accettata la divisione, proposta fatta dal socio Asquini, questa parte, verrebbe dopo. Su questa parte io mi riservo di manifestare idee diverse. Crederei bene ora si votasse la prima parte, cioè che l'Associazione agraria friulana, raccolta in Assemblea generale fa voti perchè sia respinta ogni proposta tendente alla istituzione di un dazio d'uscita sui bozzoli freschi e secchi.

Morgante: Non per fare contro a questa modificazione, ma osservo e mi preme fare una considerazione su questo fatto, che quì l'Assemblea non solo è generale della Associazione agraria ma è anche pubblica; domanderei quindi che nell'ordine del giorno fosse accennato a questo fatto. Quindi, invece che dire l'Associazione agraria raccolta in Assemblea generale semplicemente, si dicesse: l'Associazione agraria raccolta in Assemblea *pubblica*; perchè noi non abbiamo ristretto la riunione ad un dato numero di persone: quì sono convocati tutti quanti gli interessi dell'agricoltura, non solo ma anche gli interessi speciali della filatura della seta. Il fatto di un accenno all'Assemblea pubblica è importante, si tratta di far vedere al Governo che la nostra voce non è una voce solitaria, ma è la voce del paese.

Mangilli: Faccio osservare al Consiglier Morgante che tutti possono entrare nella discussione, ma non nel voto.

Morgante: Non domando che sia concesso a tutti il diritto di voto, ma che si accenni al fatto che l'Assemblea è pubblica.

Biasutti: Ma bisogna sia chiaro; occorre che sia precisato il diritto di tutti; giacchè tutti possono parlare, non tutti votare: questo spetta ai soli soci.

Morgante: Io sono partito da questo fatto che anche alle altre persone non appartenenti all'Associazione agraria sarebbe stata concessa la parola; dunque avrebbero potuto parlare e le discussioni di estranei avrebbero influenza sul voto.

Puppi co. Luigi (Deputato al Parlamento e presidente del Consiglio provinciale): Sono dispiacente che non ho l'ordine del giorno modificato, però da quanto ho sentito dire dal collega Caratti sul primo punto di detto ordine del giorno, anche io condivido con lui il pensiero che questa Assemblea andrebbe fuori dell'oggetto suo principale. Ma siccome la nostra Assemblea oggi è chiamata quasi per contrapposto a quello che ha fatto la Camera di commercio, crederei appoggiare l'ordine del giorno; non vorrei però che il governo da questa Assemblea contrapposta potesse ritenere che gli agricoltori friulani chiedono provvedimenti nell'interesse dell'industria serica. Quando si è detto che la proposta della Camera di commercio non piace, credo che sarebbe quello che basta; che il governo faccia poi quello che crede nel vantaggio dell'industria purchè non turbi gli interessi dei produttori. Per questo

mi pare che l'ordine del giorno modificato dal Consiglio incontri il desiderio manifestato dalla commissione che non si appalesi screzio; nello stesso tempo si potrebbe dire anche che il governo protegga l'industria serica.

Gropplero: Voleva dire soltanto che appoggio quello che ha detto il co. Puppi, chè siccome l'ordine del giorno è un complemento della relazione, bisogna che stia in armonia l'una coll'altro. Se nella relazione è qualche cosa che nell'ordine del giorno non comparisse, non va bene.

Pecile G. L.: Se resta unita la prima parte alla seconda parlo, se si divide si voti la prima; mi riservo la parola pella seconda.

Di Prampero sen. Antonino: Io intendo di fare un rimarco circa allo screzio che esiste tra gli intendimenti e le proposte della Camera di commercio e quelle della Associazione agraria. Mentre in massima aderisco all'ordine del giorno, perchè persuaso del danno che deriverebbe all'agricoltura e forse all'industria serica, però desidererei che, siccome si è fatto un numero solo dei numeri 1 e 2 si reggessero anche con un verbo solo. Non va bene che siano due verbi differenti; nel primo si dice fa voti, nell'altro si dice appoggia: mentre noi si dovrebbe appoggiare il primo ed appoggiare il voto della Camera di commercio per l'abolizione del dazio d'uscita sulla seta.

Biasutti: È accettata la divisione del primo punto dell'ordine del giorno, tenuto conto della modificazione per celare l'idea di screzio. L'ordine del giorno dunque come accettato dalla Commissione, è diviso in quattro punti. Il primo punto sarebbe: *L'Associazione agraria friulana, raccolta in pubblica Assemblea generale fa voti perchè sia respinta ogni proposta tendente ad imporre un dazio di uscita sui bozzoli freschi e secchi.*

Questo punto ora vien posto ai voti.

Approvato a tutti i voti meno il co. Antonino Di Prampero che dichiara aver votato contro per la sola forma.

Vien posto ai voti il secondo punto: *L'Associazione appoggia il voto della Camera di commercio per l'abolizione del dazio d'uscita sulla seta greggia e torta.*

Pecile: È inutile dire che si appoggi il voto.

Luzzatto Adolfo (commerciante in seta) Come diceva prima il sen. Pecile, è noto che l'abolizione del dazio è stata proposto dalle Associazioni seriche di Torino e Milano ed il ministero a risposto che le condizioni del bilancio oggi non permettono di rinunciare alla somma di un milione e trecento mila lire. Questa è stata la risposta data in questi giorni.

La dicitura: Appoggia il voto per l'abolizione...... è modificata in: Invoca l'abolizione......

Il secondo punto è approvato con tutti i voti meno uno.

Si passa al terzo punto: *Raccomanda al governo di tutelare (ove si manifesti il bisogno) l'importante industria della seta con quei provvedimenti che saranno ritenuti efficaci, a spese dello stato.*

Pecile G. L.: Il socio consiglier Mantica, ha detto che è intempestivo questo invito al governo con l'aria che spira, poichè non è facile di ottenere sacrifici dal ministero che nega ancora l'abolizione del dazio d'uscita: ma ricordo al co. Mantica che quando questo rifiuto è stato dato, non erano presi dal governo francese quei provvedimenti che ha ora adottati e che mettono anche il governo italiano nella necessità di fare qualche cosa in pro dell'industria serica.

In questo proposito mi piace ricordare le parole dette dal ministro del tesoro l'on. Luzzatti che cioè " i capitali italiani piuttosto che impiegati in ferrovie inutili devono essere rivolti a sostenere le industrie italiane e l'agricoltura " Ora dunque noi nel domandare facciamo cosa che crediamo giusta e che corrisponde alle intenzioni del nostro governo. Quando uno Stato vicino mette un premio così grande per la seta, provocato dalle gelosie dell'industrie vicine, il governo di questo paese non può rimanere inerte.

Io credo poi che il gridare forte non sia altro che seguire l'esempio dei nostri fratelli meridionali. Bisogna sentire che cosa si è detto questo maggio al Congresso dei viticoltori a Roma perchè il governo protegga quell'importantissimo prodotto. In quel Congresso si fece vedere che in Italia gli interessi agricoli rappresentano il 55 % di tutti gli interessi del paese e non è che il 15 % che spetta alle fabbriche ed il 30 % alla sostanza mobiliare, mentre in Fran-

cia la sostanza mobiliare corrisponde all'agricola. In Inghilterra la sostanza mobiliare arriva a 162 miliardi e l'agraria appena 48. Ora dunque facciamoci forti a gridare la miseria anche noi come i nostri fratelli meridionali per non avere un trattamento inferiore. Noi agricoltori friulani minacciati nella principale industria della nostra provincia, nell'industria serica, dobbiamo aver paura a domandare al governo che prenda dei provvedimenti? L'Assemblea degli agricoltori, friulani non deve aver paura ad insistere perchè il governo italiano si metta sulla strada di impiegare qualche somma o di fare quelle facilitazioni che può, per venire in aiuto di un'industria che offre il maggior contingente al bilancio della Nazione colla esportazionione. Domando quindi che l'Assemblea degli agricoltori approvi la proposta della commissione, perchè fondata su ragioni di giustizia e di interesse nazionale. Tanto più poi che noi teniamo conto della solidarietà perchè domandiamo non il solo vantaggio dei produttori di bozzoli, ma anche quello dell'inurstria. Per tutte queste ragioni prego l'Assemblea a votare questa parte come è stata formulata dalla commissione.

Dacomo : Se l'ordine del giorno è mantenuto come quello che si trovava stampato in calce alla relazione io direi che quell'inciso, „ ove se ne manifesti il bisogno „ dovrebbe essere escluso perchè il bisogno è, ed è anche troppo noto.

Biasutti: Il consiglio dell'Associazione aveva introdotte delle varianti, ma poi venute innanzi all'Assemblea, questa ha domandato di stare alle proposte della commissione con qualche piccola differenza; il terzo punto rimane tale e quale, è riportato nella relazione

Dacomo: Allora domando che quell'inciso „ ove se ne manifesti il bisogno „ sia tolto via, perchè non mi parrebbe opportuno di andare avanti al governo a dire che ci aiuti quando avremo bisogno, se questo crediamo già di averlo ora.

Puppi. L. Domando anche io che quell'inciso si cancelli, perchè il momento di tutelare è giunto e se mettiamo in dubbio noi che questo sia giunto.....

Domandiamo chiaro al governo che venga in aiuto, perchè poi anche mettere le mani avanti non è mai male; sappiamo per esperienza che quando vengono domande al governo da diverse parti, esso cerca di accontentare quello che dice aver urgenza e non quello che fa intendere di poter aspettare. Domando dunque anche io che sia levato l'inciso;

Pecile: In disaccordo in questa parte con i miei colleghi della Commissione, appoggio l'idea che si levi questa frase come è stato proposto dal socio Dacomo e dall'on. co. Puppi perchè il bisogno c'è e tutti ne sono allarmati; il mettere in dubbio che il bisogno sia mi pare che indebolisca la domanda. Per conseguenza mi associo a quanto ha detto Dacomo e Puppi.

Braida: Bisogna che io difenda la ragione di essere di quel inciso. Tutti devono essere d'accordo che nei fenomeni economici è difficile il prevedere le conseguenze di un fatto nuovo. Questo si vede anche dalle misure che si prendono ogni giorno, che sovente le une sono contrarie alle altre. In questo caso si deve dire che certamente non è una carezza che la Francia fa alla nostra industria, può derivarne un danno, ma noi siamo lontani dall'averlo matematicamente provato; in ogni cambiamento si ha spinta e controspinta e non si può subito prevederne la conseguenza. In questo caso i produttori francesi hanno circa quattro lire per chilogramma di vantaggio. Se dal governo venisse accettata la proposta abolizione del dazio sulla seta abbiamo lire 0.38; di più il governo francese abolisce il dazio d'entrata sulle sete greggie che è una lira, così si ha lire 1.38; poi c'è la questione della mano d'opera. Queste misure prese dalla Francia porteranno colà un aumento di mano d'opera, i salari dovranno aumentare perchè più cari vi sono i mezzi di sussistenza. Ora la tiratura italiana ha un vantaggio di una lira sulla francese, la maestranza italiana si paga in media una lira al giorno; per la francese occorrono due lire, quindi si ha un'altra lira ora, e poi andrà ad 1.50. Poi abbiamo le spese per i trasporti e tutto quell'assieme di aggravi che deriva dal fare affari a grandi distanze.

Ora tutto questo complesso di cause influisce, e come possiamo noi dunque affermare che il bisogno esiste fin d'ora?

Non basta il dire che, se il bisogno esiste, bisogna provvedere? Mi pare che saremmo più corretti.

Nel formulare l'ordine del giorno si è cercato di tenere una certa gradazione nelle domande: noi in questa questione abbiamo due interessi, uno diretto e l'altro indiretto; per il primo cioè per la produzione, la domanda deve essere recisa; per il secondo, che è un interesse generale indiretto un po' più per noi di quello che sia per gli altri cittadini che hanno l'interesse che tutto prosperi, la domanda può essere meno recisa: mi sono studiato di mantenere quella gradazione. Insomma col nostro ordine del giorno, prima si fa voti perchè sia respinta ogni proposta tendente all'istituzione di un dazio, poi si raccomanda di tutelare ove se ne manifestasse il bisogno: non crediamo sia necessario che si provveda subito perchè sarebbe un passo avventato ed estratemporaneo perchè pericolo immediato non è, e perchè prima che si costituisca in Francia un'industria ex novo, dovrà passare molta acqua sotto il ponte.

Puppi L.: Quanto ha detto il consiglier Braida sarebbe giustissimo se invece di usare il verbo tutelare ne avesse usato un altro. Questa domanda di tutelare si può fare in qualunque caso per l'industria serica italiana, tanto più si può domandare ora in seguito ai provvedimenti presi dalla Francia. Secondo me coll'inciso "quando il bisogno si manifesta" il verbo è blandissimo, e quell'inciso viene ancora più ad infirmare il nostro voto.

Mantica: Io mi sottoscrivo a quello che ha detto il co. Puppi. Però ommetterei questo comma dell'ordine del giorno perchè noi non siamo competenti a discutere un affare che riguarda il setificio. Limitiamoci al nostro campo dell'agricoltura; quelli del mezzo giorno si occupavano del vino, stavano nel loro campo. Io ho votato il comma secondo perchè è stato deliberato anche dalla Camera di commercio, e poi perchè tutti possono farsi una idea delle conseguenze del punto secondo, mentre non lo possiamo del punto terzo che è molto generico.

Morgante: Mi piace ricordare che nella seduta consigliare nella quale ho avuto l'onore di fare qualche proposta di modificazione in questo punto, quelle modificazioni della Commissione furono accettate.

Ora ardisco di fare una proposta riguardo al modo di formulare questo punto. Con questa mia formulazione sparirebbe l'inciso, — ove se ne manifesti il bisogno — che per me vuol dire — se ed in quanto, ogni volta che.... Questa mia formulazione poi in certo modo darebbe ragione a qualche osservazione sulla inopportunità di domandare al governo che faccia dei sacrifici a spese del bilancio. La formulazione sarebbe questa: *raccomanda al governo di tutelare efficacemente l'importante industria della seta con quei provvedimenti che saranno al caso ritenuti i più opportuni.* Al caso, naturalmente, perchè l'Associazione agraria non può limitarsi a commuoversi per il fatto dei provvedimenti francesi soltanto. Le due industrie della produzione, cioè agricoltura, e della filatura devono essere solidarie e non può l'Associazione agraria far a meno di commuoversi quando si toccano gli interessi dell'industria della filatura. Noi sappiamo quindi che tanto i possidenti friulani, che sono i produttori dei bozzoli, quanto i filatori devono rimanere affratellati da una grande solidarietà e quindi noi possiamo fare eco alla Camera di commercio quando invoca qualche provvedimento anche in favore della speciale industria della seta. Non è dunque priva di senso la proposta che la Associazione agraria esprime appoggiando il voto della Camera di commercio riguardo ai provvedimenti possibili. Si raccomanda poi al governo di tutelare efficacemente, e non in modo apparente con quei provvedimenti che al caso saranno ritenuti i più opportuni; senza far carico alle spese.

Caratti: A me sembra che risulti da questa discussione che noi abbiamo paura che il governo si affretti troppo ad aiutarci; ma sappiamo che il governo purtroppo è sordo, e poi, a mio avviso, quando si viene a domandare: bisogna determinare bene. Ora, o noi ci teniamo sulla via onorata e prudente su cui si è messa quasi tutta l'Alta Italia di non chiedere mai quasi niente al governo per non far carico di niente allo stato, oppure si adotta un'altra via quella che ci insegnano i nostri fratelli del-

l' Italia meridionale i quali hanno riconosciuto più pratico di far premura per vie diritte e ritorte, per ottenere tutto quello che ritenevano utile alla loro regione. Se si vuol chiedere, si chieda bene; se si vuol continuare per la via blanda, di riserva, per cui ci siamo incamminati, chiediamo allo Stato quello che dipende dalle ragioni nostre speciali perchè infine lo Stato può giungere fino ad un certo punto. Se si vuol chiedere si chieda efficacemente perchè quello che deve accogliere le domande è sordo. Se l'egregio relatore si inspira al concetto non potrà far a meno di accorgersi che il governo leggendo questo punto, deve dire questo: che l'Associazione agraria friulana, andata in lotta colla Camera di commercio, appoggiando ora questa che è una domanda della Camera stessa, lo fa per compiacenza. Se invece si intende di chiedere che purtroppo le condizioni dei nosti vicini sono tali da farci mettere da parte tutte le economie liberaliste e domandare protezioni, allora chiediamo vivamente ed a grande voce e raccomandiamoci a tutti i poteri pubblici ed in qualunque altro modo cerchiamo di ottenere ascolto.

Braida : Forse io mi illudo sul valore di questo inciso, so che se si domanda blandamente sapendo che il governo dopo non dà niente, è inutile domandare. Ma la Commissione insiste perchè certi obblighi devono essere sopportati dallo stato ed è necessario che lo stato tuteli a costo di compromettere il pareggio. Siccome poi è uno sproposito invocare dei provvedimenti di cui non è evidente la necessità, per questo dico si tuteli l'industria ove se ne manifesti il bisogno; è anche questo un modo di chiedere facendo dignitosamente intendere che anche noi siamo cittadini del nostro stato. Va bene che quelli del sud usano modi diversi; ma io non desidero seguire l'esempio dei nostri fratelli e non vorrei che si facesse cattiva figura affermando la necessità prima che questa esistesse. Per me questo inciso significherebbe: quando si manifesta il bisogno, lo stato provveda.

Canciani : Appoggio anche io che venga cancellata l'espressione " ove se ne manifesti il bisogno „ per le ragioni svolte dall'avv. Caratti, perchè, anche indipendentemente da quello che appunto ora si è fatto in Francia, noi si potrebbe sempre e fortemente invocare dal governo di proteggere l' industria che è l'unica del nostro paese e che doveva dare maggiori risultati, l' industria cioè della seta. Quando si domanda una tutela si fa una cosa sempre pratica in qualunque momento, anche indipendentemente dal fatto avvenuto ora in Francia.

Pecile : Quello che ho detto delle provincie meridionali lo ripeto : se essi domandano, bisogna che domandiamo anche noi, altrimenti resteremo pregiudicati. So che i nostri fratelli domandano ed ottengono : e avviene sempre che chi domanda più forte ottiene e chi ha paura a domandare non ottiene niente: il fatto è chiaro. Per me sarei il primo a sottoscrivere perchè nessuno domandasse niente ; ma se altri lo fanno con successo e sovente a nostro pregiudizio, sarebbe un trascurare legittimi interessi a non chiedere quello che abbiamo tutto il diritto di avere.

Biasutti : Il relatore accetta di rinunciare all' inciso per non opporsi poi alla maggioranza della Commissione e perchè venendo poi alla votazione si potrebbe dividersi, e sembrerebbe si andasse in disaccordo nella sostanza, mentre che si è precisamente all'unisono.

Morgante: Io avevo proposto un ordine del giorno che mi pareva rispondesse bene, domando solamente di rileggerlo, se la Commissione non lo accetta, io lo ritiro. L'ordine del giorno sarebbe: raccomando al governo di tutelare efficacemente l'importante industria della seta con quei provvedimenti che al caso saranno ritenuti più opportuni.

Biasutti: Tutelare, ma a spese di chi in questo caso ?

Morgante : Se si domanda al governo, sarà a carico del bilancio.

L'ordine del giorno Morgante non si accetta dalla Commissione ed egli lo ritira.

Vien posto ai voti il terzo punto dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione, però levato l'inciso; cioè : *raccomanda al governo di tutelare l'importante industria della seta con quei provvedimenti che saranno ritenuti efficaci, a spese dello stato.* Approvato con voti 59 favorevoli e 3 contrari. Il quarto punto è approvato all'unanimità.

Pecile D. : pregherei la presidenza

dell'Associazione agraria a comunicare le decisioni di questa pubblica ed importante riunione a tutte le rappresentanze agrarie del Regno ed a tutti i deputati e rappresentanti della nostra Provincia che oggi non si trovano quì presenti.

La presidenza accetta la raccomandazione.

Dopo ciò il presidente ringrazia gli intervenuti e leva la seduta. F. V.

Ripetiamo unite le deliberazioni votate:

L'Associazione agraria friulana, raccolta in pubblica Assemblea generale

I. *fa voti perchè sia respinta ogni proposta tendente all'istituzione d'un dazio d'uscita sui bozzoli freschi e secchi;*

II. *invoca l'abolizione del dazio d'uscita sulla seta greggia e torta;*

III. *raccomanda al Governo di tutelare l'importante industria della seta, con quei provvedimenti che saranno ritenuti efficaci, a spese dello Stato;*

IV. *fa voti affinchè sia promosso ed incoraggiato in ogni maniera il sentimento nazionale, affinchè questo abbia per effetto di indirizzare il consumo interno esclusivamente ai prodotti delle industrie italiane.*

Comitato per gli acquisti.

Nitrato di soda, solfato di potassa, filo ferro, Thomas ecc.

Abbiamo ancora disponibili piccole quantità di:

Nitrato di soda a lire 29 franco Udine e lire 27 franco Venezia, (con 15 16 di azoto).

Solfato di potassa a lire 27.50, (con 50 a 52 di potassa).

Filo di ferro zincato per le viti. I prezzi sono

pel N. 13	L. 43 per Q.le	lungo m. 4300 circa		franco nel magazzino Udine
„ „ 14	„ 41 „	„ „ 3600 „		
„ „ 15	„ 40 „	„ „ 2900 „		
„ „ 16	„ 39 „	„ „ 2300 „		

Per quelli che desiderano avere in luogo diverso dal magazzino di Udine, daremo a lire 2 in meno dei suindicati prezzi *franco sul vagone a Lecco.*

Fosfato Thomas (composizione 17 a 20 anidride fosforica) a lire 6.50, Udine (non è possibile fino a nuova sottoscrizione dare sul vagone Venezia essendo già tutto arrivato ad Udine.)

Perfosfati.

È aperta fino al giorno 12 p. v. febbraio la sottoscrizione per

Perfosfato minerale (13 a 14 di anidride fosforica solubile) a lire 9.25 franco Udine.

Perfosfato d'ossa (13-14 di anidride fosforica solubile e 1 di azoto) a lire 13 franco nel magazzino di Udine. (1)

Avvertenze.

Tutti quelli che hanno prenotato fosfato Thomas sono pregati di prelevarlo con sollecitudine.

(1) V. *Domande e risposte* in questo stesso *Bullettino.*

A tempo opportuno apriremo una sottoscrizione per la *zolfo,* e nuovamente pel *solfato di rame.*

Per tutte le merci i soci possono domandare consegna in qualsiasi stazione, e sarà conteggiato il porto in più od in meno riferibilmente alla stazione di partenza.

Se non si è pagato prima l'importo, le spedizioni *sono sempre gravate di assegno.*

Deliberazioni prese dalla Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera.

Il giorno 23 corr. la Commissione, che ha l'incarico di provvedere a quanto si crede opportuno per difendere il Friuli dalla fillossera, tenne la sua prima seduta nel corrente anno.

Erano presenti i signori Biasutti cav. dott. Pietro (presidente), Bigozzi Giusto, Di Trento co. Antonio, Pecile prof. Domenico (vicepresidente), Viglietto dott. Federico (segretario).

Il presidente comunicò una lettera colla quale il prof. Ghinetti, essendo stato nominato insegnante in altra scuola, manda la sua rinuncia da membro della Commissione e saluta i colleghi. — Si delibera di invitare il consiglio dell'Associazione agraria a nominare altra persona che completi la Commissione.

Si è poi stabilito di estrarre 16 dei premi da lire 25 destinati ai *corrispondenti viticoli* fra i 67 che risposero tutti i mesi al questionario loro inviato, e 4 premi pure di lire 25 fra i 33 che mancarono una sola volta. Gli altri 33 che mancarono di rispondere due o più volte, non saranno ammessi al sorteggio.

Riguardo al concorso a premi per *l'impianto di viti americane resistenti alla fillossera,* aperto due anni or sono e chiuso nell'ottobre decorso, si è stabilito:

1° di domandare le necessarie informazioni a coloro fra i concorrenti che avessero mancato di darle;

2° di visitare nella veniente primavera, quando le viti saranno in vegetazione, tutte le vigne messe a concorso.

Dietro proposta del vicepresidente (prof. Pecile) si delibera di pregare la r. Stazione agraria di Udine a voler eseguire la determinazione della quantità di calcare contenuto in tutti i 40 piccoli campi di esperienza già stabiliti di viti americane prendendo le necessarie precauzioni perchè i campioni sieno levati accuratamente.

Questo avrebbe lo scopo di sapere dove presumibilmente potranno riuscire, non solo i produttori diretti, ma anche i portainnesti. Fra questi ultimi si delibera di occuparsi intanto per fornire i campi di esperienza di alcune, fra le varietà resistenti e adatte ai terreni calcari p. e. Berlandieri, Solonis ecc.

Si stabilisce di non impiantare nuovi campi ma di completare i già esistenti e di occuparsi per vedere se fosse possibile di fare una specie di campo di dimostrazione nelle vicinanze di Udine affine di rendere più che è possibile popolare la conoscenza delle viti resistenti.

Il prof. Pecile cita l'esempio della *Cattedra ambulante* di Rovigo la quale diramò un grande avviso in cui sono comprese le più indispensabili avvertenze che dovrebbero avere i viticoltori allo scopo di non importare la fillossera: crede si potrebbe imitarne l'esempio.

Il prof. Viglietto risponde aver già stampato tale avviso che sarà riportato nel *Bullettino*. (1)

Ai maestri elementari.

In base alle deliberazioni prese dall'Assemblea di questa Associazione nella sua riunione generale del 19 dicembre p. p., tutti i maestri elementari che hanno impartito nozioni di agraria nelle scuole rurali nel decorso anno, furono visitati dall'incaricato dell'Associazione e non ricevettero dal Ministero l'intera gratificazione proposta, possono ritirare il completamento della gratificazione dal nostro ufficio.

I BACHICULTORI, I SERICULTORI ED IL PARLAMENTO.

I nostri bachicultori e sericultori devono certo aver veduto con soddisfazione, come il movimento da essi iniziato, allo scopo di attivare l'attenzione del Governo sopra le loro importantissime industrie, minacciate dai nuovi provvedimenti legislativi francesi, abbia trovato un'eco in parlamento.

Nella seduta del 18 corr. la voce autorevole dell'egregio relatore della legge sui trattati di Commercio si faceva sentire a favore di quest' industria. Infatti l'onorevole Ellena, nel suo importantissimo discorso, constatando come in ogni modo sarebbe impossibile di tassare i bozzoli con un dazio d' uscita, perchè ciò è impedito dal trattato di Commercio coll'Austria Ungheria, disse ritenere che " per ammonire gli stranieri " e rassicurare i produttori, il Governo " debba dichiarare solennemente che ai " premi altrui, se sarà necessario, opporremo i nostri. Le due grandi industrie " esportatrici, sete ed enologia, non potrebbero essere inpunemente ferite. "

L'onorevole Chimirri non rispose, a dir vero, in modo soddisfacente all'onorevole Ellena; però la questione venne riportata nella seduta del giorno seguente ed un gruppo di trentacinque deputati, appartenenti ai vari settori della Camera, fra cui alcuni nostri soci, rappresentanti collegi del Friuli, firmavano un ordine del giorno con cui s'invitava il Governo a presentare senza ritardo un disegno di legge per l'abolizione del dazio d' uscita sulle sete; ed a studiare poi tutti quei provvedimenti ritenuti più efficaci per mantenere alla bachicoltura, alla filatura, ed alla torcitura delle sete Italiane il loro posto preminente.

Come si vede, quest'ordine del giorno era precisamente ispirato ai concetti espressi dall'Assemblea dell'Associazione agraria friulana. Per ragioni di Regolamento però, esso non potè essere discusso; in nome dei firmatari prese la

(1) V. a pag. 38.

parola l'onorevole Plebano, sostenendo la necessità di abolire il dazio d'esportazione sulle sete. Tutti i dazi d'uscita, a suo avviso, devono essere aboliti, ma considera anche più urgente l'abolizione di quello sulle sete; e ritiene che il vantaggio economico che ne risentirebbe il paese, sarebbe di gran lunga superiore alla lieve perdita finanziaria risentita dal bilancio.

Notevole e confortante è la risposta dell'onorevole Colombo, il quale assicurava che il Governo presenterà *fra breve*, un disegno di legge per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete, *riservandosi poi di studiare quegli altri provvedimenti che si mostreranno necessari a tutelare quella importante industria.*

Se da una parte i nostri agricoltori e trattori devono felicitarsi nel vedere le vive preoccupazioni che la grave questione desta nelle sfere del Governo, non devono però cessare da un'attiva vigilanza, onde rendersi un esatto conto degli effetti eventuali che saranno per produrre i premi francesi, i quali effetti sono tutt'ora un'incognita. È possibile che questi premi non abbiano le conseguenze dannose previste da taluno, e che l'abolizione del dazio sulla seta sia provvedimento sufficiente a tutelare gl'interessi dell'industria serica; ma è anche possibile che la nostra industria venga gravemente ferita da un forte sviluppo della trattura francese; ed in tal caso si renderanno necessari nuovi provvedimenti per parte del Governo.

Bisogna perciò che filatori e produttori non cessino dal tener desta la questione ed uniscano le loro forze in un'azione comune, onde ottenere dal Governo, al primo sintomo di disagio, quei più efficaci provvedimenti, che potessero essere richiesti dalle circostanze, prima che il male divenga irrimediabile.

Non bisogna assolutamente lasciare isterilire una delle pochissime industrie vitali della nostra nazione, che devesi considerare fra le principali fonti di ricchezza pel paese. (1)

***

(1) Merita di essere notata la notizia giunta ora della dichiarazione fatta dal ministro Colombo al Senato il giorno 28 corr., che il dazio d'uscita sulle sete sarà tolto prima della prossima campagna bacologica.

PROVVEDIMENTI ATTUATI IN ITALIA CONTRO LA FILLOSSERA

DURANTE L'ANNO 1890 E PRIMAVERA 91.

La questione fillosserica interessa vivamente, sia perchè vi è coinvolta la sorte della più fiorente delle nostre industrie agricole, sia perchè la finanza dal 1870 in poi, sopporta un onere non indifferente per combattere l'insetto. A tutto l'anno 1890 la fillossera era apparsa in 17 provincie ed i comuni fillosserati erano 298, esclusi 8 che lo erano, e che ora sono ritornati immuni. Furono esplorati 213 comuni con una totale superficie vitata di ettari 22964.51.16 nella quale si rinvennero 240 centri d'infezione. La superficie su cui è stata operata la distruzione, fu di ettari 10.08.46.

Alla fine del 1890, le zone abbandonate contavano in Sicilia ettari 50.008 di superficie infetta, oltre ettari 33.852 già perduti; invece le zone abbandonate dell'Elba e di Nicotera, contavano infetti ettari 342, morti 24.

Agli ettari 10.08.46 distrutti nel 1890. aggiungendone 98.47.79 distrutti anteriormente nell'Italia continentale ed in Sardegna, (1) ed ettari 328.55 nella Sicilia, (2) si ha un totale di vigne distrutte per opera del Ministero d'agricoltura, di ettari 437.11.25. Per maggiore chiarezza, sono raccolti nel seguente quadro i dati di quanto venne operato durante il 1890, e tanto nelle ricerche, quanto nella distruzione della fillossera nelle varie provincie italiane.

(1) Vedi relazione presentata alla Camera dei deputati dal Ministro Miceli il 14 giugno 1890.

(2) Vedi relazione presentata alla Camera dei deputati dal Ministro Miceli il 22 giugno 1889.

Provincie	Superficie esplorata e riconosciuta		Centri	Zona di sicurezza corrispondente all'aera infetta	Superficie che avrebbe dovuto distruggersi	Superficie distrutta	Superficie rimasta da distruggere	Comuni infetti
	immune (Ea)	infetta (Ea)	scoperti Num.	(Ea)	(Ea)	(Ea)	(Ea)	
Milano	206.42.20	—	—	—	—	—	—	
Como	3424.07.91	0.40.74	115	3.18.80	3.59.54	3.59.54	—	Monticello, Cernusco, Lomaniga, Missaglia, Anzano, Leggiuno, Varese, Velate, Mombello, Sangiano, Cerro, Casciago, Porto-Valtravaglia.
Bergamo	756.09.19	0.14.32	31	0.83.12	0.97.44	0.97.44	—	Villa d'Adda, Sotto il Monte, Carvico, Mapello.
Novara	3617.23.55	0.15.15	28	0.78.13	0.83.28	0.83.28	—	Santino, Bieno, Rovegro, Suna, Pallanza, Baveno, Mergozzo.
Porto Maurizio	1023.30.93	0.05.74	10	0.21.70	0.27.44	0.27.44	—	Bestagno, Diano Calderina, Cervo, S. Bartolomeo di Cervo, Troira.
Genova	120.02.56	—	—	—	—	—	—	
Grossetto	622.14.62	0.00.26	2	0.16.76	0.17.02	0.17.02	—	Pitigliano.
Siena	3311.41.00	0.01.83	10	0.27.03	0.28.86	0.28.86	—	Gaiole.
Arezzo	413.27.00	—	—	—	—	—	—	
Reggio Calabria	3097.00.00	0.16.05	3	22.74	0.38.79	0.38.79	—	Siderno Marina.
Catanzaro . . .	433.23.30	—	—	—	—	—	—	
Sassari	1276.28.90	1.45.10	41	2.10.99	3.56.09	3.56.09	—	Giave, Cossoine, Padria, Pozzomaggiore, Bonorva, Semestene.
Messina	4664.00.00	—	—	—	—	—	—	
TOTALE	22964.51.16	2.39.19	240	7.79.27	10.08.46	10.08.46	—	

Applicazione dei metodi curativi. — Anche nel 1890 vennero fatte a spese dello stato larghe applicazioni delle iniezioni col solfuro di carbonio, (1) allo scopo di accreditare cotesto metodo di cura, e di incitare ed invogliare coll'esempio i viticultori, ad applicare un rimedio, che la esperienza ha addittato come il migliore per scongiurare in parte, i tristi effetti della fillossera.

Risultati ottenuti dalle cure autunno-invernali del 1889-90. — Quanto ai risultati delle cure attuate nell'inverno 1889-90, ecco quello che riferiscono i direttori a cui furono affidate.

Il direttore delle cure residente in Messina scrive:

Le viti curate per la prima volta nell'autunno e nell'inverno del 1889, non possono ancora dare una misura decisiva, per prevedere sino da ora i probabili risultati.

Ad ogni modo, siccome il progressivo aumento delle macchie è rimasto stazionario, e gli effetti dell'infezione non si mostrano così violenti come ordinariamente suole accadere, così è da ritenersi per fermo, che man mano riacquisteranno il vigore e la forza della primitiva vegetazione.

Quanto ai risultati conseguiti in provincia di Siracusa quel direttore così si esprime: Sebbene non si possa giudicare degli effetti della cura se non nella primavera del 1890, quando cioè si conosce il modo di comportarsi delle viti dopo aver subito più di un trattamento; pur tuttavia si può ritenere, che le cure dimostrino di essere realmente efficaci, in considerazione del crescente favore che trovano presso i viticultori, e per il fatto, che la provincia di Siracusa è quella dove, più che altrove, è desiderio di combattere il male per mezzo del solfuro di carbonio.

Dei risultati ottenuti in provincia di Reggio Calabria con la cura dell'inverno 1889-90 sarebbe prematuro di parlare; essendo codesto il primo anno in cui l'esperimento si fece, mentre per quanto si è detto, per constatare gli effetti reali, occorre che la cura sia ripetuta per più anni. Ad ogni modo, negli ettari curati in detta stagione, i germogli della primavera del 1890 sulla fede del direttore delle cure, sono stati rigogliosi abbastanza, e tali da dissipare tutti i pregiudizi che si avevano relativamente ai pericolosi effetti dei trattamenti colturali.

Risultati ottenuti con le cure primaverili estive del 1890. — Quanto ai risultati ottenuti con queste cure, farò menzione solo di quelli conseguiti in Sicilia dove tali cure ebbero la più larga applicazione; e non dirò dei risultati avuti comune per comune, dove fu eseguita la cura, ma accennerò solo al fatto che in alcuni terreni della provincia di Siracusa, poco adatti alle cure, i risultati furone scarsi; invece dove trovarono condizioni propizie furono completi e soddisfacenti. Non mancarono esempi di vigneti che al secondo anno di cura, presentavano una vegetazione così rigogliosa, che non differiva per nulla da quella dei vigneti della stessa contrada non ritenuti infetti.

Le poche e piccole macchie fillosseriche che esistevano all'inizio della cura, non si estesero, e le viti che allora presentavano segni visibili di deperimento, hanno di molto migliorato.

Sommersione. — I risultati sono stati abbastanza soddisfacenti, tanto a Catania, quanto a Belpasso ed a Paternò; furono un completo insuccesso a Corlentini ed a Francofonte; però questi insuccessi si constatarono nei terreni compatti impermeabili, e derivarono, non già dal fatto che la fillossera sopravvivesse alle operazioni, bensì dal fatto che l'umidità, anche dopo tolta l'acqua, rimase nel terreno, procurando il deperimento delle viti che morirono per marciume. (1)

Esperienze. — Anche le esperienze, che da vari anni il Ministero è andato facendo per ricercare come meglio con-

(1) A chi non è al corrente delle questioni fillosseriche ricordo che il metodo curativo consiste nell'iniettare nel terreno mediante speciali apparecchi detti *pali iniettori*, una quantità tale di liquido venefico, ordinariamente solfuro di carbonio, da uccidere il maggior numero possibile d'insetti senza nuocere alla vite.

(1) Questa idea venne manifestata da un ispettore inviato dal Ministero per constatare la causa di tale insuccesso.

venisse curare le viti fillosserate nelle diverse regioni italiane, furono proseguite nel 1890. Le sostanze impiegate furono:
Solfuro di carbonio e petrolio imperfettamente depurato
Solfuro di carbonio e petrolio rettificato
" " e naftalina
" " e vasellina
e dalle eseguite esperienze, si possono trarre le seguenti conclusioni.

1. In terreni sciolti e sabbiosi tanto il solfuro semplice quanto le sue miscele con speciali idrocarburi, quali la vasellina, la naftalina, il petrolio non bene depurato spiegano una grande efficacia contro l'insetto, subordinata ad una temperatura non troppo alta ed a un certo grado di umidità del suolo.

2. Nei terreni argillosi, compatti, la stagione più propizia alle cure è quella nella quale, per prolungata siccità e per sufficiente calore, il terreno ha potuto smaltire l'eccesso di umidità, che ordinariamente rimane per lungo tempo nel suolo. In questi terreni riesce superiore l'azione delle miscele predette a quella del solfuro semplice, specialmente le miscele di solfuro con petrolio non bene depurato e di solfuro con vasellina.

3. In terreni calcari tornano le miscele anche più efficaci, del solfuro semplice; però nei terreni stessi, dove l'infezione si sviluppa più abbondante ed energica e dove la disorganizzazione delle radici è più rapida, le cure non sempre sono vantaggiose come negli altri terreni; non potrebbe però ancora affermarsi che esse non convengono affatto.

4. In terreni calcarei l'azione più energica è spiegata dal solfuro sciolto nell'acqua, nella proporzione di grammi 20 in 20 litri d'acqua per metro quadrato.

5. Dove sono infezioni molto avanzate non conviene la cura; ivi è preferibile sradicare le viti vecchie e piantarne delle nuove, sottoponendole subito alla cura col solfuro di carbonio.

6. La cura ripetuta due volte in uno stesso anno può riuscire benefica se applicata in tempo.

Viti americane. — Nell'autunno 1890 e primavera 91, il Ministero distribuì semi, talee e barbatelle di dette viti, però nel mentre restrinse le distribuzioni di semi, allargò di molto quella dell talee e barbatelle, talchè nel 1890, questa distribuzione raggiunse qualche decina di milioni.

Nel quadro che segue sono riassunte, dividendo per specie o varietà, il numero delle talee e barbatelle di viti americane distribuite nell'autunno 1890 e primavera 91, dai vivai governativi.

Specie o varietà	Talee	Barbatelle
Riparia	1.004.050	168.276
Marion	18.950	3.177
Solonis	60.220	5.469
Taylor	24.000	4.033
Clinton	46.900	1.936
Rupestris	7.000	4.678
York-Madeyra	102.090	11.690
Jacquez	3.850	—.—
Aestivalis	—.—	153
Cordifolia	400	—.—
Berlandieri	6.600	—.—
Cinerea	5.100	—.—
Elvira	150	—.—
Vialla	3.000	1.400
Monzini	100	—.—
Californica	100	—.—
Francklin	200	—.—
Othello	75	—.—
	1.282.785	200.812

Come rilevasi da questo specchio, la *Riparia* è troppo diffusa, e ciò perchè negli anni precedenti si distribuirono largamente semi di detta specie, ritenuta la più adattabile ai diversi terreni, e la più resistente; ora invece nei vivai governativi cercasi di diffondere altre specie e varietà di viti americane, che sono più raccomandate fra le resistenti.

Conferenze sull' innesto della vite. — Anche durante il 1890 e 91 vennero tenute delle conferenze sull' innesto delle viti americane, e perchè dette conferenze avessero tutte una certa uniformità, furono dettate col seguente unico programma:

a) Le viti americane coltivate come porta innesti.

b) Innesto della vite — diversi fini di esso — avvertenze particolari sulla scelta del soggetto.

c) Varie maniere d'innestare la vite — degli innesti a spacco ed in particolare dell'innesto inglese eseguito col coltello (sistema Kunde) — cure per la buona riuscita dell'innesto.

Ogni conferenza venne seguita da un'esercitazione pratica, ed ai migliori allievi, riusciti in tale esercizio, il Ministero donò coltelli da innesto del tipo Kunde, ed istruzioni sull'innesto della vite dettate dal professore Cavazza; nel seguente prospetto ho riassunto il numero delle conferenze tenute nell'ultimo triennio, ed il numero dei coltelli e dei manuali distribuiti.

Anni	Numero delle conferenze	Coltelli distribuiti	Manuali distribuiti
1889	245	596	601
1890	76	450	760
1891	37	259	555

Ispezione ai vivai di viti americane. — Vennero ispezionati 112 vivai di privati, e da queste ispezioni risultò che la *Vitis Riparia* è la più diffusa; viene poi la *Jork-Madeyra*, la *Solonis* e quindi la *Clinton*, che è ricercata specialmente nell'Italia settentrionale.

—

Pongo fine alla rassegna dei provvedimenti attuati in Italia contro la fillossera durante l'anno 1890 e primavera 91 ricordando che il Ministero inviò in Francia il prof. Paulsen affinchè acquistasse colà quei vitigni che più si ritengono adattabili ai terreni ricchi di carbonato di calce, e quegli spedì in Italia parecchie talee di *Vitis Berlandieri* e d'ibridi di *Riparia e Rupestris*, talee che vennero poste in esperimento in appositi campi di Sassari e di Catania

D. R.

ESPOSIZIONE DI EMULAZIONE FRA I CONTADINI

La nobile iniziativa della contessa di Brazzà di promuovere un'esposizione fra i contadini dei sette comuni finittimi di Colloredo, Fagagna, Martignacco, Moruzzo, Pagnacco, Rive d'Arcano e Tavagnacco, pare trovi dei continuatori.

A quanto ci si dice, ebbe luogo giorni sono in Fagagna una riunione alla quale intervennero parecchi fra i principali proprietari del paese, nell'intento di concertarsi intorno all'opportunità di fare a Fagagna un'esposizione di emulazione fra i contadini di quegli stessi Comuni, che erano chiamati l'anno scorso a partecipare alla mostra di Brazzacco. Se non siamo male informati, in questa riunione si sarebbe affermata la convenienza di ripetere tale esposizione, così ben riuscita l'anno scorso, purchè il Municipio di Fagagna sia disposto a farsene iniziatore.

Una seconda esposizione riescirebbe nel prossimo anno più facile, vista l'esperienza acquisita, e tenuto conto che una parte delle spese della mostra, potrebbe essere coperta coi residui attivi dell'esposizione di Brazzacco, che sarebbero messi a disposizione di coloro che si facessero iniziatori di una nuova mostra, fra gli stessi comuni che contribuirono a quella del 1891.

Non v'ha dubbio che il santo scopo di promuovere fra i contadini lo sviluppo delle piccole industrie e il miglioramento delle colture, non si ottiene che col ripetere per una serie di anni queste piccole esposizioni, le quali sono destinate a mettere in evidenza nel modo più convincente, i vantaggi che anche i più poveri agricoltori, possono conseguire con una intelligente operosità. Nulla, più dei fatti positivi, di cui il contadino può rendersi esatto conto, vale a convincerlo di operare in un modo piuttosto che in un altro.

Gli ammaestramenti teorici, che la sua limitata intelligenza può solo a stento afferrare, e che il suo spirito conservatore si rifiuta a prima giunta di accettare, influiscono ben poco sopra di lui. È certo invece che l'esempio di un vicino, il quale coll'applicazione di qualche nuovo metodo colturale, ha conseguito prodotti più rimunerativi; di un altro,

il quale lavorando nelle lunghe serate d'inverno ha saputo ingegnarsi a fabbricare strumenti od oggetti che gli hanno fruttato un guadagno, più efficace è di qualunque insegnamento a persuadere il piccolo coltivatore della convenienza di migliorare i suoi sistemi colturali o di dedicarsi durante le lunghe serate d'inverno, ad un lavoro produttivo.

Ma un tale insegnamento, per essere veramente utile bisogna anche che sia continuato; la tarda mente del contadino non risente un effetto che dal rinovarsi di queste impressioni.

È commendevole perciò l'idea di ripetere l'esposizione di Brazzacco, che sortì un esito così fortunato nell'anno decorso. Non mancheranno certamente all'opera filantropica quelle simpatie e quegli appoggi, che giovarono alla riuscita della prima mostra Friulana di emulazione fra i contadini, e non v'ha dubbio che il comune di Fagagna, che ha già fatto molto a favore delle classi agricole lavoratrici, saprà condurre a buon fine anche questa lodevolissima, per quanto modesta impresa.

***

LA COOPERAZIONE FRIULANA

AL CONCORSO AGRARIO REGIONALE VENETO IN VERONA.

(Continuazione: v. N. 15-16, 17-18, 19-20, 23-24; 1891)

Notizie d'altri paesi.

Da vari studi recenti rileviamo alcune notizie d'altri paesi che ci sembra non inutile di quì riassumere. (1)

Nei primi venti anni di questo secolo l'esportazione dei prodotti del caseificio dalla Svizzera ammontava ad un valore di mezzo milione di lire: ora supera i cinquanta. Lo sviluppo delle cooperative non ha influito poco su questo incremento.

Subito si riconobbe che per mezzo delle associazioni il latte poteva essere molto meglio impiegato, che i risultati dell' industria erano particolarmente favorevoli; e che, mediante una migliore concimazione e preparazione del suolo, un più razionale governo del bestiame ed un migliore impiego dei prodotti, la produzione del latte cresceva ad alto grado.

Una prova di ciò viene data dal seguente prospetto tolto dalla *Schweizerischen Milch Zeitung* del 31 gennaio prossimo passato. La prima latteria sociale istituita nel cantone di Lucerna fu la latteria di Lohn in Scholzmatt, fondata nel 1831, alla quale oggi, come allora, si porta il latte da 30-35 poste. Nonostante che il numero di queste non sia cresciuto, la quantità del latte crebbe, come risulta dalle seguenti cifre:

Anno		Quantità del latte		Introito annuo		Prezzo del latte per 1 cg.
1854	cg.	49.047	fr.	3.923	cent.	8.—
1859	„	89.073	„	9.615	„	8.80
1864	„	99.431	„	11.235	„	11.30
1869	„	143.177	„	16.823	„	11.75
1874	„	118.031	„	17.999	„	15.25
1879	„	181.738	„	23.625	„	13.—
1883	„	198.982	„	24.872	„	12.50

Per la grande importanza del caseificio svizzero non sono senza interesse i dati che concernono quel paese sull' impiego del latte nelle diverse maniere di caseificio, come la *Milch Industrie* riferisce nel suo numero del 20 dicembre, 1890, e che torna opportuno quì ripetere per i confronti che si volessero da qualcheduno istituire coi dati che offrono le latterie del Friuli.

Fabbricazione di formaggi mezzo grassi.

Da cento chilogrammi di latte si ricavano in media:

			Per 1 kg.
80.50	cg. di siero	franchi	0.02
1.62	„ di burro	„	2.40
2.50	„ di latticello . .	„	0.08
2.50	„ di *scotta (molke)*	„	0.40
9.26	„ di formaggio fresco;		

(1) *Bollettino di notizie agrarie*, 1890 p. 392, 961, 1002; 1891 p. 73. 525, 829, 1367, 1376; 1892 p. 76.

e detratto il 12 per cento di perdita in peso fino al momento della salagione, 8.15 chilogrammi di formaggio non salato.

Il latte si impiegò:

Con un prezzo netto di formaggio (per 50 cg.) di	Per 1 cg. di latte puro
franchi 50	cent. 15.27
» 55	» 16.08
» 60	» 16.90
» 65	» 17.61
» 70	» 18.95

Fabbricazione di formaggio magro e di burro.

(col sistema di raffreddamento *Schwartz*).

Ricavo medio da 100 cg. di latte:

		Per 1 cg.
74.14 cg.	di siero	franchi 0.025
3.31 »	di burro	» 2.40
10.40 »	di latticello . .	» 0.08
6.04 »	di formaggio fresco;	

e detratto il 12 per cento di perdita di peso fino al momento della salagione, 5.35 chilogrammi di formaggio maturo per essere salato.

Il latte si impiegò:

Per 50 cg. di formaggio magro con un prezzo netto di	Per 1 cg. di latte puro
franchi 30	cent. 13.73
» 35	» 14.36
» 40	» 14.90
» 45	» 15.43
» 50	» 17.14

Usando le centrifughe e vendendo il latte magro.

Ricavato medio per 100 cg di latte:

		Per 1 cg.
80.50 cg.	di latte magro . .	franchi 0.06
13.45 »	di latticello . . .	» 0.08
3.80 »	di burro	» 2.40

Il latte si impiegò quindi:

Ad un prezzo netto di burro (per 1 cg.) di	Per 1 cg. di latte puro
franchi 2.40	cent. 14.92 (1)
» 2.60	» 15.68
» 2.80	» 16.24
» 3.80	» 17.20
» 3.20	» 17.96
» 3.40	» 18.72

Naturalmente queste cifre, per le quali si è preso a base un contenuto medio di grasso nel latte, variano col variare di questo contenuto. Lo stesso avviene quando i prezzi del burro sono più alti.

Come costo di fabbricazione si calcola complessivamente per 1 chilogramma di latte 1 centesimo; coll'uso delle centrifughe pure 1 centesimo; col lavoro a mano 1/2-3/4 di centesimo!

Nel Giura il prodotto medio annuale per vacca da latte e pei soli formaggi Gruyéres era il seguente, in diverse epoche:

Anno 1852	cg. 94,380	lire 87.78
» 1858	» 97,500	» 110.03
» 1871	» 92,000	» 118.68
» 1888	» 122,000	» 130.68
» 1889	» 107,438	» 111.25
» 1890	» 114,900	» 154,09

Uno dei più interessanti dati, raccolti dall'inchiesta del 1890, è lo stato dei miglioramenti attualmente realizzatisi nella costruzione e nel materiale delle latterie.

Numero 432 presidenti soltanto hanno risposto al questionario, col si e col no, aggiunto al foglio statistico. Ecco il risultato di queste risposte:

	Latterie
Fabbricano in grande	210
Tengono regolare contabilità . . .	273
Producono burro nella latteria stessa	14
Sono provvedute d'una camera del latte	420
Sono provvedute del refrigerante	70
Sono provvedute d'una camera pel latticello	90
Dispongono d'acqua corrente . . .	109
Posseggono due caciaie (una calda, l'altra fredda)	104
Hanno un ambiente provveduto dei mezzi di riscaldamento . .	193
Hanno la cucina provveduta d'un focolare fisso	211

Si vede che anche là c'è ancora molto da fare per completare l'impianto delle

(1) cioè:

Cg. 80.50	latte magro	a fr. 0.06 =	fr. 4.83
» 13.45	latticello	» 0.08 =	» 1.07
» 3.80	burrro	» 2.40 =	» 9.12
		Totale	fr. 15.02

esposto forse per errore in 14.92.

latterie, per diminuire le spese di produzione, per migliorare la qualità dei prodotti e stabilirne una più conveniente ripartizione.

Ma un fatto colpisce sopratutto, allorchè si tratta del prezzo medio di vendita del formaggio e dei miglioramenti conseguiti, ed è che, contrariamente a ciò che si potrebbe supporre, non è sopra gli altipiani che l' industria casearia è la più e meglio praticata; il primato per la produzione, in quantità ed in qualità, spetta al circondario di Poligny, viene in seguito il circondario di Saint-Claude; in terzo luogo, quello di Lons-le-Saunier; finalmente, in ultima linea, quello di Dôle.

Il governo in Svizzera viene in ajuto delle latterie indirettamente, migliorando l'allevamento del bestiame con premi.

Dall' assemblea federale furono concessi ai governi cantonali, per l' anno 1891, 147,128 franchi da conferirsi in premi ai tori e 60.626 franchi per premiare gruppi di animali costituenti famiglie. Inoltre, entro i limiti del bilancio, sono stanziati dei sussidi di 100 fino a 300 franchi a favore delle società di allevatori testè costituitesi.

Per la distribuzione di questi fondi, è posta la condizione, che l'ammontare dei premi, che ogni cantone assegna ai tori, sia per lo meno eguale alla somma, che per lo stesso titolo largisce la Confederazione a titolo di soprapremî.

*
* *

Nel Belgio si deplora che l' industria del latte abbia realizzati pochi progressi; tuttavia, si afferma, non è molto al di sotto dei paesi vicini. Però se si stabiliscono dei confronti fra i progressi da poco tempo altrove compiuti e la situazione del Belgio, può giustificarsi l'adagio

« Qui ne tient le pas avec le progrés recule ».

Come rimedi, se ne suggeriscono due: l' insegnamento e la cooperazione. Le associazioni cooperative e la distribuzione razionale del lavoro possono operare cose meravigliose. Il progresso del caseificio, come quelli di tutti gli altri rami dell'economia rurale, non è realizzabile che con l'associazione cooperativa; è per essa che si possono mettere a disposizione di tutti gli istrumenti troppo costosi od inutili nelle mani di un solo.

*
* *

In Francia si constata che all'estero il progresso nell' industria del caseificio è molto anteriore e molto più avanzata e si traduce non solamente colla preferenza ottenuta sui mercati di esportazione, ma si continua ancora con la organizzazione dell'insegnamento professionale. Più si enumerano gli sforzi tentati da altri popoli, e maggiormente si resta impressionati dalla concorrenza sempre più accentuata che i prodotti del latte incontreranno ogni giorno di più sul mercato internazionale, se al pari dei rivali, la Francia non farà tutti gli sforzi per migliorarne la qualità e ridurre le spese di produzione.

Là si teme non lontano il tempo in cui i burri e formaggi degli Stati uniti d'America, ove si fabbrica forse meglio ed a minor prezzo, si riverseranno sul mercato francese.

*
* *

In Inghilterra un comitato eletto dalla società reale d'agricoltura, considerò che v'erano sufficienti e soddisfacenti dati per aspettarsi dal sistema americano di latterie per la manipolazione del cacio: 1. grandissima uniformità nella qualità del cacio; 2. aumento di valore nelle latterie, che per misero locale, e per mancanza di comodi producono un cattivo cacio; 3. levate le difficoltà d'una continua occupazione, che spesso allontanano i capitalisti, per considerazioni domestiche, dall' affittare poderi in cui la manifattura del cacio è la principale produzione; 4. miglioramento del valore della terra in causa dell'aumento del valore del prodotto; 5. l' introduzione generale d' uniformità di sistema, di locali, di abilità e di sorveglianza.

E nel 1870 furono aperte le due prime latterie nella contea di Derby a Dorleij e Longford, per 600 vacche ciascuna colla spesa d' impianto d' incirca 12,500 lire, con due casari americani.

Recentemente, nel congresso generale

cooperativo in Lincoln (1) il pro ministro dei lavori pubblici affermava che da molti anni in quà l'Irlanda è divenuta produttrice della maggiore e migliore qualità di burro in confronto di ogni altra contrada anche estera: e ciò avvenne per l'introduzione delle macchine, dapprima quelle danesi e poi delle altre, a misura dei loro perfezionamenti. L'acquisto delle macchine, che non era dato ai campagnoli di fare individualmente, fu agevole alle latterie cooperative che andavano man mano fondandosi; e, colle buone macchine, si accrebbe, a pari quantità di latte, la produzione del burro, diminuirono le spese, il prodotto ottenne migliore apparenza e gli associati ebbero maggiori guadagni di quelli che prima ritraevano separatamente.

Il congresso deliberò di raccomandare le latterie cooperative nelle altre parti della Gran Brettagna: e per l'estensione di quelle in Irlanda assegnò un premio di lire italiane 7400 a distribuirsi in due anni a coloro che si renderanno più benemeriti per tale scopo.

***

In Germania nel 1890 vi erano 938 società di caseificio, delle quali 638 inscritte nel registro d'associazione generale, gran parte erano provviste di motori centrifughi Lefeldt o danesi e separatori svedesi, e molte possedevano un motore a vapore.

***

Nel 1870 gli Stati uniti d'America possedevano 25 milioni di bovini; l'industria del caseificio era appena iniziata. Ora i bovini si contano in più di 41 milioni, dei quali 14 milioni di vacche, e di queste 10 milioni sono lattifere, e danno una produzione annua di 100 milioni di ettolitri di latte, di cui una parte convertita in 30 milioni di *pfund* (2) di burro e 100 milioni di pfund di formaggio.

I fittajuoli della Nuova Inghilterra e degli Stati dell'Atlantico fabbricavano presso le proprie masserie tutto il burro che producevano; questa era l'occupazione principale delle donne. Nel 1870 vi si stabilirono alcune associazioni di latterie, dove si riceveva tutto il latte o soltanto la crema spedita da numerose masserie. Negli stati della Nuova Inghilterra la prima latteria fu organizzata al Hasfield nel 1878.

La fondazione di latterie non era veduta con favore nella Nuova Inghilterra; e non mancava chi prediceva la loro scomparsa in breve tempo. Oltre agli stabilimenti Cooley, che costituiscono più di due terzi delle 150 latterie della Nuova Inghilterra, esiste un grande numero di latterie condotte secondo il sistema *separatore*, così comune in molte località europee e dove s'impiegano i separatori danese Weston, de Laval e Backstrom.

Nel sistema *separatore* il fittaiuolo manda tutto il latte alla latteria, la crema viene estratta con le scrematrici centrifughe, ed il latte scremato è riportato, secondo i casi, alla fattoria. Nel sistema Cooley si mette il latte in recipienti che si sommergono nell'acqua. Un impiegato incaricato di raccogliere la crema va tutte la mattine in ogni fattoria, screma il latte, lascia il latte scremato che servirà all'alimentazione. I due sistemi hanno caldi partigiani; il sistema *separatore* è ben conosciuto; non tanto quello delle latterie ove si raccoglie il latte delle varie fattorie. È la fondazione di queste latterie che ha assicurato alle associazioni cooperative di caseificio della Nuova Inghilterra un successo che tali società non hanno incontrato in alcuna altra parte del paese.

Invece di cercarsi un proprietario, che consenta a costruire ed amministrare la latteria, i produttori di latte della Nuova Inghilterra tengono ad amministrarla cooperativamente. La società è dunque cooperativa: ogni azionista (le azioni sono ordinariamente di 125 franchi) ha tanti voti quante azioni; ma il numero d'azioni, che una sola persona può possedere, è limitato, in modo che lo *stock* d'azioni sta nelle mani del maggior numero possibile di fittaiuoli. Così tutti sono interessati al buon andamento della latteria. Gli azionisti eleggono un consiglio d'amministrazione, che sorveglia lo stabilimento affidato ad un direttore, che fabbrica il burro, con tanti aiuti quanti ne occorrono.

(1) *Rivista della beneficenza pubblica*, anno 1891, n. 10, pag. 841.

(2) Il *pfund* corrisponde a cg. 0,453.

Dopo aver pagato le spese correnti dell'anno e messo da parte un quarto di *cents* (ossia italiani centesimi 1 $^1/_4$) per libbra, onde costituire un fondo di riserva destinato a far fronte alle spese straordinarie, il prodotto netto degli incassi è distribuito ai partecipanti.

Le spese comprendono un interesse di 5 o 6 lire per cento all'anno sul capitale impiegato nella latteria. È il solo vantaggio che fra i compartecipanti godono gli azionisti su quelli che non lo sono. Il capitale necessario varia fra 10,000 e 20,000 lire italiane; 15,000 lire rappresentano il capitale medio di queste latterie cooperative.

Quando l'area è data gratuitamente ed è volontario l'aiuto per la maggior parte del lavoro di costruzione e di livellamento del suolo, la spesa d'organizzazione è minima. Queste latterie hanno avuto tal successo, che esse si sono moltiplicate rapidamente negli ultimi sei anni; invece del piccolo numero che si contava qualche anno addietro, ora ne esistono circa 150.

Negli Stati uniti si può costruire una latteria modello con una somma che varia da 4,000 a 7,500 lire, secondo la località e la finitezza dei particolari. Essa è sufficientemente vasta per ricevere la crema prodotta da 1000 a 1500 vacche. Il costo della caldaia, della macchina, dei tini per la crema, delle zangole è di 3,750 a 5,000 lire. Questa spesa spetta all'associazione di lattificio.

La spesa totale occorrente per una simile latteria ed il costo della completa organizzazione saranno da 10 a 15 lire per vacca, variando il prezzo secondo la qualità dell'apparecchio preferito e secondo il rendimento della vacca. Anche in questo caso, come per le spese di esercizio, più si produce, e minore è il costo totale per libbra di burro prodotto.

Il burro di latteria, di qualità media, si paga all'ingrosso da 3 a 6 *cents* di più per libbra di quello di masseria. Se si suppone 100 fittaiuoli, ciascuno avente 10 vacche, che facciano il burro da per loro (con tutto il lavoro che ciò implica), in media 150 libbre di burro per vacca e per anno, essi riceveranno 20 *cents* per libbra, e il loro ricavo totale sarà di lire 150 all'anno pel solo burro. Ma che questi fittaiuoli organizzino una fabbrica cooperativa di burro, ed essi toccheranno da 22 a 25 *cents* per libbra per il loro burro, e di più ricaveranno per ciascuna vacca, almeno 170 libbre di burro; così ciascuna vacca renderà dunque da 190 a 215 lire per anno, senza che essi abbiano da occuparsi a fare il burro ed a venderlo. Questa valutazione è moderata. Essa fu superata in molti casi. Parecchi fittaiuoli percepiscono da 250 a 375 lire per vacca e per anno dalla crema soltanto, e vi hanno esempi provati di un ricavo variante da 550 a 500 lire (compreso il latte scremato).

In quanto al prodotto medio della Nuova Inghilterra fu detto nella riunione del consiglio d'agricoltura dello stato del Connecticut, a Danbury, nel dicembre 1888, che quando i partecipanti non potevano vendere il latte scremato o lo tenevano presso di sè, la somma che percepivano per il burro rappresentava 2 $^3/_4$ *cents* per quarto di litro di tutto il latte ch'essi impiegavano a produrre la crema. Ciò significa che le latterie cooperative bene dirette prendono il latte alla porta della masseria, lo manipolano, vendono il burro e danno al fittaiuolo un prezzo tale pel burro fatto con la sua crema, che rappresenta 2 $^3/_4$ *cents* per quarto di latte impiegato per produrre questa crema, ossia centesimi 13 $^3/_4$ per litro. Tale è la media annuale. Qualche latteria ottiene molto di più; in numero più piccolo son quelle che non raggiungono detta media. Inoltre il fittaiuolo dispone del suo latte scremato, che può vendere od utilizzare quale alimento. Anche con l'allevamento meno economico, il latte scremato vale $^1/_4$ di *cents* (1 centesimo e $^1/_4$) per quarto; secondo la valutazione più bassa, il fittavolo *partecipante ad una latteria riceve dunque tre cents per quarto*, per il suo latte. Il fittaiuolo non ha il fastidio di fare il suo burro e di venderlo, e non ha da portare a domicilio il suo latte o la sua crema.

Più è grande la quantità di burro fatto in una sola latteria, minore è la spesa per chilogramma di burro. Così la latteria cooperativa di Windsor (Connecticut) ha prodotto nel 1888, 30 $^1/_2$ per 100 più di burro che nel 1887; ha pagato ai suoi partecipanti 12 $^1/_2$ per 100 di più per chilogramma, e le spese totali non crebbero più del 9 per 100,

ed in realtà meno, per chilogramma. Con questo sistema occorrono da 20 a 23 chilogrammi di latte per produrre un chilogramma di burro. Le masserie che forniscono il latte alla latteria di Wapping, Connecticut, danno in media 26.4 *spaces* di crema per 37 litri di latte, ed il latte pesa 37.23 chilogrammi. Il numero medio di *spaces* occorsi per un chilogramma di burro a questa latteria, nel 1888, fu di 14.32, in modo che la quantità media di latte necessaria per fare un chilogramma di burro non fu alla latteria di Wapping che di 20 chilogrammi. Molte altre latterie cooperative fanno altrettanto bene, ma queste cifre sono nondimeno considerate come superiori alla media.

*
* *

L'esportazione del burro e del formaggio dagli Stati uniti dell'America del nord è rappresentata dalle seguenti cifre:

Anni	burro	formaggio
	pfund inglesi	
1821-1830	11,596,858	7,914,198
1831-1840	9,086,536	8,247,795
1841-1850	33,736,410	90,610,348
1851-1860	36,338,779	78,533,783
1861-1870	133,985,053	446,512,816
1871-1880	152,452,885	999,924,409
1881-1890	188,207,800	1,041,585,996

Nel decennio 1881-90, l'esportazione del burro progredì notevolmente, e quella del formaggio limitatamente; tuttavia nell'ultimo quinquennio l'esportazione del burro ammontò in media a circa 17 milioni di *pfund* annui, di contro a 20 milioni nel quinquennio 1881-1885, e quella del formaggio ammontò a circa 88 milioni di *pfund* di contro a 120 milioni di *pfund* nel quinquennio antecedente. In considerazione di questo regresso, che forse caratterizza un punto culminante nello sviluppo industriale, è interessante rilevare la esportazione del burro e del formaggio dagli Stati uniti, ed il valore della stessa nell'ultimo decennio.

Anni	BURRO			FORMAGGIO		
	pfund	dollari	cents per pfund	pfund	dollari	cents per pfund
1881	31,560,500	6,256,024	19.8	147,995,614	16,380,248	11.1
1882	14,794,305	2,864,570	19.4	127,989,782	14,058,975	11.0
1883	12,348,641	2,290,665	18.5	99,220,467	11,134,526	11.2
1884	20,627,374	3,750,771	18.2	112.868,575	11,663,713	10.3
1885	21,683,148	3,643,646	16.8	111,992,990	10,440,409	9.3
1886	18,953,990	2,958,457	15.6	91,877,235	76,62,145	8.3
1887	12,531,171	1,983,698	15.8	81,255,994	7,594,633	9.3
1888	10,455,651	1,884,908	18.0	88,008,458	8,736,304	9.9
1889	15,504,978	2,568,765	16.5	84,999,828	7.889,671	9.3
1890	29,748,042	4,187,489	14.1	95,376,053	8,591,042	9.0

*
* *

E come nel nuovo mondo si provvede alla latteria viene iu buon punto a dimostrarlo una legge speciale, l'anno passato promulgata nel Canadà, sulla somministrazione del latte alle latterie pubbliche, colla quale, sotto pena di multa da 5 a 50 dollari, o di carcere con lavoro forzato sino a 6 mesi, si fa divieto di vendere, somministrare, portare o spedire ad una fabbrica di formaggi o di burro, oppure al proprietario od all'amministratore della stessa, a propria saputa e con premeditazione, latte adulterato con acqua, o falsificato in qualsiasi altro modo, oppure latte dal quale siasi levata della crema, oppure quel latte che ordinariamente è denominato latte scremato, senza avvertire esplicitamente per iscritto il proprietario o l'amministratore della latteria, che il latte

venduto, fornito o portato, è mescolato con acqua, e così via.

Si fa divieto di vendere, come sopra, latte, del quale alla mungitura sia stato trattenuto il latte *gestrippe* (cioè quello che in ultimo, mediante il cosìdetto *strippen* viene tratto dal *Cuter*, e che notoriamente è molto grasso).

Si fa divieto di vendere, ecc. come sopra, del latte guasto o parzialmente inacidito.

Il proprietario o l'amministratore di una fabbrica di formaggi o di burro ha il diritto di pretendere che chi gli somministra il latte faccia verificare da una persona da lui stesso indicata la quantità e la qualità del latte che si produce dalle sue vacche o dalla sua vacca. Chi si rifiuta a questa verifica, o la disturba, è punibile con una multa estensibile da 10 fino a 100 dollari, o col carcere con lavoro forzato fino a 6 mesi.

Il proprietario o l' amministratore di una fabbrica di formaggi o di burro, oppure anche una persona da lui incaricata, ha il diritto di entrare nella cascina di quel fornitore di latte che sia sospetto delle infrazioni sopra indicate, allo scopo di prendere dalla vacca o dalle vacche dei campioni del latte. Colui che si opponga o rechi disturbo all'esercizio di questo diritto, è punibile colla multa da 10 fino a 50 dollari o con carcere con lavoro forzato fino a 3 mesi.

Per convincere della violazione delle precedenti disposizioni, basterà che il latte fornito risulti inferiore alla qualità del latte riscontrato dall'esame di quello munto nella stalla, e questa inferiorità risulti rispetto alla qualità media del latte fornito durante la settimana precedente.

Che cosa ne dicono gli umanitari del dispotico regno d'Italia di questi provvedimenti adottati dai liberali della repubblica americana!!

Conclusione.

Tutte queste notizie, per quanto fra loro disparate e senza unità di concetto, servono però ad assicurare che la latteria sociale è ovunque suggerita come il mezzo per migliorare ed aumentare i prodotti del latte; che ovunque, nel vecchio come nel nuovo mondo, la latteria sociale diede ottimi frutti; che quindi, procedendo noi sull' intrapresa via, siamo sicuri di battere buona strada.

Là è tutto grandioso; però, nel nostro piccolo, noi possiamo ottenere analoghi risultati.

Infatti nelle latterie che abbiamo esaminate con qualche dettaglio, abbiamo visto che il latte viene sempre ad essere pagato da centesimi 11 a 14 al chilogramma, mentre il ricavo effettivo di ogni chilogramma si fu di centesimi 11.01 a 14.14, che le spese d'amministrazione e di fabbricazione non eccedono le lire 3.86 per ogni quintale di latte, con un minimo di lire 1.32; che il rendimento di ogni quintale di latte fra formaggio burro e ricotta fu dai chilogrammi 7.39 a 11.24, con una media di 10.51, giustificato il minimo da una maggiore produzione di burro.

Ma se si prendono separatamente le altre latterie sociali friulane, esse produssero in burro, formaggi e ricotta chilogrammi 12.27 per ogni quintale di latte, procurarono un ricavo in media di oltre 14 centesimi al chilogramma di latte, e le spese di fabbricazione e d'esercizio andarono solo da un massimo di lire 2.09 ad un minimo di lire 0.36 per quintale di latte lavorato con una media di lire 1.15, la quale diventa di 1.37 se si comprendono nel calcolo anche le quattro latterie descritte separatamente.

Le latterie turnarie, sorte nel 1891, producono 1 chilogramma di burro e 11 di formaggio per ogni quintale di latte.

Come si è visto, in America i partecipanti ad una latteria percepiscono centesimi 13$^3/_4$ per litro di latte, ed ancora ricevono indietro il latte scremato, che, calcolato a centesimi 1 $^1/_4$, porta il prezzo del latte a 15 centesimi, e quindi qualche poco di più delle migliori nostre latterie.

Sono le latterie svizzere piuttosto che in questi ultimi anni perfezionarono i loro sistemi di fabbricazione così da offrire, in date circostanze, un ricavo per ogni chilogramma di latte di centesimi 18.95 vendendo il formaggio mezzo grasso a lire 1.40 al chilogramma, di centesimi 17.14 vendendo il formaggio magro a lire 1 al chilogramma e di centesimi 18.72 vendendo il burro a lire 3.40 al chilogramma; con un minimo però di centesimi 13.73 nel solo raro caso di vendita del formaggio magro a lire 0.60 al chilogramma.

Il rendimento del latte non si può precisare, perchè sono diversi i termini, e cioè, nelle nostre latterie vi ha una produzione mista, mentre i dati esposti per la Svizzera si riferiscono a fabbricazione o di formaggi grassi o di magri, o di burri soltanto. Si constata quindi solo che nelle latterie svizzere il rendimento complessivo della fabbricazione di formaggi mezzo grassi, burri e ricotta fu di chilogrammi 12.27 per quintale di latte, quello della fabbricazione di formaggio magro e burro di chilogrammi 8.66, e quello solo di burro, vendendo il latte scremato, di chilogrammi 3.80, mentre nelle nostre, le quattro più specialmente esaminate, si fu in media di chilogrammi 10.51 con una fabbricazione mista.

Ci manca un elemento importantissimo di confronto; la produzione complessiva di latte delle nostre vacche. Possiamo solo accennare che una vacca in media diede alle nostre latterie nel 1890 chilogrammi 827 di latte, oltre a quello che il proprietario trattenne pel consumo di famiglia o per chiusura della latteria; e quindi colla sola porzione conferita alla cascina sociale, la vacca procurò al suo proprietario un reddito di lire 124.

Il burro di latteria in America, come del resto dovunque, è più ricercato di quello fatto nella masseria; talchè, invece di 150 lire di burro fatto in casa, il fittaiuolo appartenente ad una latteria riceve persino 215 lire per il burro di una vacca, senza occuparsi della fabbricazione e della vendita. E questo dietro una valutazione moderata, chè talvolta il prodotto di una vacca, si dice, arrivi persino a 600 lire, computato il valore del latte scremato.

In ogni modo noi crediamo che la latteria sociale sarà il più efficace mezzo d'ottenere anche il miglioramento della vacca.

Per noi stanno in più poi tanti vantaggi d'altro ordine, che la masseria americana, ente per se già importante, o non aveva bisogno di conseguire, o metteva in seconda linea.

Noi riteniamo quindi che le nostre latterie sociali, quando saranno un po' meglio organizzate, meglio provviste dei necessari attrezzi secondo gli ultimi perfezionamenti, ed avranno trovato uno sfogo maggiore ai loro prodotti, potranno dare dei risultati per nulla inferiori a quelli delle latterie della Svizzera, dell'Inghilterra e dell'America, da noi quì ricordate.

In aiuto, sebbene indiretto, delle latterie sociali, quantunque molto meno efficace della citata legge americana, viene ora anche il regolamento interno per la vigilanza igienica sugli alimenti, sulle bevande e sugli oggetti di uso domestico, approvato con r. decreto 3 agosto 1890 numero 7045.

Il capitolo V. « latte, burro e surrogati, formaggi e latticini „ prescrive che prima dell'apertura d'una vaccheria o rivendita di latte debbano essere riconosciute dal municipio le condizioni igieniche e la buona disposizione dei locali, e dà norme per la buona tenuta delle stalle e sulla alimentazione delle vacche. Proibisce l' uso per produzione del latte di vacche vecchie, denutrite, ammalate od in avanzata gestazione.

Provvede nel caso di sviluppo di malattie per impedire l'uso del latte sospetto; prescrive frequenti ed improvise visite alle stalle per verificarne la pulizia e la condizione e nettezza delle armente; vuole che la mungitura sia fatta da persone sane e previ opportuni lavacri. Ordina la materia, la forma e la pulizia dei recipienti del latte; che quelli servibili pel trasporto del medesimo abbiano l' indicazione della qualità del latte contenuto e della sua provenienza, a fine di poter controllarne la veridicità con delle visite alle relative stalle. Vieta la vendita di latte malsano, sia per le condizioni delle vacche che l' hanno prodotto, sia per l'avvenuta sua alterazione; e così pure la vendita di crema inacidita o

prodotta da latte malsano o alterato.

Non permette la vendita del burro irrancidito, amaro od altrimenti malsano, o fatto con latte o crema banditi dal commercio, o sofisticati. Proibisce di frammischiarvi sostanze eterogenee, all'infuori del sale comune e di un 3 p. 100 al più di borato di soda, e vuole che il burro da vendersi contenga per lo meno 82 p. 100 di materia grassa. Il burro di siero e di ricotta non sarà venduto che sotto questa denominazione.

Non si potranno vendere col nome di burro dei surrogati, come margarina, o miscele di questa o d'altri grassi, olii, ecc. con burro; ma i prodotti grassi artificiali impiegati in surrogazione del burro dovranno vendersi col nome di margarina, o olio o grasso di cocco, ecc. anche se in essi sia mescolato latte, crema o burro di vacca. Obbliga le fabbriche di margarina ad imprimere sui pani di questa e sui loro involti, in modo chiaro, la parola *margarina*, assoggettando le fabbriche stesse alla vigilanza municipale, al pari che le vaccherie e le rivendite di latte.

Proibisce la vendita di formaggi ottenuti dal latte guasto e del formaggio in istato di eccessiva maturazione od avanzata putrefazione, eccessivamente bacato ed invaso da acari, colorato con sostanze nocive o nocivo per altre cause.

I formaggi preparati con materie grasse estranee al latte, si potranno vendere solo colla designazione delle sostanze contenute.

Le contravvenzioni alle prescrizioni suindicate sono punite con multe estensibili fino a 500 lire, ed in caso di recidiva colla privazione dell'esercizio.

È una pena che, per poco l'industria sia importante, può spesso convenire d'arrischiare, pur di valersi di tutti i pasticci suggeriti dalla scienza per ottenere maggiori lucri.

S'è visto come ogni adulterazione è punita nel Canadà.

Nella repubblicana Francia sono proposte pene severe per coloro i quali trasgrediscono alle disposizioni che riguardano la messa in vendita di miscele di burro e di margarina. Esse variano da tre mesi a due anni di prigione e da 500 a 5000 lire di multa. L'infrazione alle disposizioni relative alla apposizione delle insegne ed etichette, è punita con 15 giorni a 3 mesi di prigione e con 100 a 1000 lire di multa. In caso di recidiva nell'anno successivo alla condanna, è sempre applicata la pena massima e può anche essere il doppio della medesima.

E nell'autocratica Russia, (1) per la legge dell'8 aprile 1890 relativa alla fabbricazione ed al commercio della margarina e del burro artificiale, fu aggiunto al codice penale un articolo (115) che dice:

" Le persone che avranno mescolato margarina, burro artificiale o altri grassi con burro naturale a scopo di traffico, o che avranno tenuto miscele simili nei luoghi di fabbricazione o di vendite di burro naturale, saranno puniti colla prigione per la durata di un mese al più o con multa non eccedente 100 rubli, la merce inoltre sarà sequestrata.

Le contravvenzioni alle altre disposizioni, relative alla fabbricazione ed al commercio della margarina e del burro artificiale, saranno punite col sequestro della merce e con una multa di 100 rubli al massimo. „

E torna, più che opportuno, necessario che ovunque si prendano delle difese contro la margarina.

Di margarina si noverano 47 fabbriche in Olanda producenti 60,000 tonnellate; in Germania, 42, con 15,000 tonnellate; negli Stati Uniti, fabbriche 21 con 15,000 tonnellate, ed in Francia 19 officine ne producono 40,000. Orbene tutta questa enorme produzione non ha alcun spaccio apparente. La margarina non si vende al dettaglio, e, se esiste un deposito a Parigi, la vendita ne è nominale, sebbene che il dazio consumo segnali, ad esempio, un entrata di 2,980 tonnellate dal 1 novembre 1890 al 31 ottobre 1891; di ciò, non senza ragionevolezza, si conclude che questa sostanza è mescolata al burro ed introdotta fraudolentemente nel consumo, poichè se il burro vale in media lire 3 al chilogramma, questo succedaneo non vale che lire 1.60.

*
* *

(1) *Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale*, anno VIII, pag. 348.

Concludendo: la latteria sociale aumenta il prodotto, lo migliora, ne unifica il tipo, lo rende più commerciabile, diminuisce le spese, le perdite e gli scarti riguardo ai prodotti, e lo sciupìo del latte dei soci, abitua al risparmio, alla regolarità, alla pulizia, insegna a tener conti, a trattare affari, migliora i pascoli, migliora ed aumenta i prezzi, dei bovini. È un' istituzione che si svolge fra i meno abienti, e vuole quindi, per tutti questi titoli d'ordine diverso, essere in ogni modo incoraggiata ed aiutata, e quindi raccomandiamo, cui tocca, le conclusioni presentate al congresso cooperativo tenuto in Torino nell'anno passato (1).

" Il congresso riconoscendo i grandi benefici materiali e morali delle latterie cooperative per le classi agricole, e specialmente dove la proprietà è maggiormente divisa, fa voti perchè queste latterie si istituiscano e si diffondano nel maggiore e miglior modo possibile.

" A tale scopo ritiene:

" 1° che si debba, per mezzo del governo e di tutti i corpi morali, diffondere l' istruzione pratica del caseificio mostrando i benefici economico-morali della cooperazione in genere e delle latterie sociali in ispecie, sia con conferenze serali o festive, sia coll' insegnamento elementare, sia sussidiando i migliori, perchè recandosi ove sono istituite scuole di caseificio o latterie perfezionate, apprendano le migliori cognizioni pratico-teoriche, e sieno poi in grado di esercitarle e di insegnarle;

" 2° che il governo e i corpi morali debbano incoraggiare anche materialmente le istituzioni delle latterie cooperative, non solo con premi alle latterie, ma fornendo a quelle da istituirsi gli attrezzi necessari per l' esercizio e una somma che le metta in condizione di acquistarli;

" 3° che la miglior forma di latteria sociale sia quella cooperativa, ove al capitale sia assegnato un compenso fisso, e il resto degli utili vada ai fornitori del latte;

" 4° che i soci delle latterie sociali sieno pure tenuti a conferire alla società una quota o caratura, da prelevarsi, almeno nella massima parte, mediante trattenuta sugli utili annuali;

" 5° che le latterie abbiano a riunirsi in gruppi almeno provinciali, per poter meglio tutelare i reciproci interessi, evitare tra loro ogni possibile concorrenza, e provvedere con efficacia allo smercio dei prodotti. "

(1) *La cooperazione italiana*, anno 1890, p. 121.

DOMANDE E RISPOSTE.

Ancora sulla scelta delle varietà di gelsi da impiantarsi.

Il sig. M. Cancianini (rappresentante in Friuli della casa Cattaneo) ci scrive la seguente lettera:

Egregio sig. Professore

Nell' ultimo *Bullettino*, rispondendo ad un interrogante se fa bene a piantare **gelsi primitivi Cattaneo**, Lei mi pare, dice che il gelso Cattaneo di Milano *esige terreni assai fertili e che ha il difetto di essere molto vario e se ne hanno individui a foglia molto grande, altri di sviluppo medio, altri con foglia relativamente assai piccola.* Ciò è tanto poco esatto che mi obbliga ad una rettifica.

Il gelso Cattaneo, e potrei citarle molti casi in Provincia, ha fatto buona prova anche in terreni mediocri, (1) e non è punto necessario quindi che s' impianti solo da chi possiede terreni *assai fertili.* In questi terreni, forse più di altre piante il gelso in discorso spiega una vegetazione stupefacente. (2)

È vero che il gelso Cattaneo ha il difetto di essere vario, ma non **molto** come asserisce, per le cure che si hanno

(1) A. S. Giovanni di Manzano, a Flambro, a Villanova del Judri, a Varmo a Cuccana, a Zugliano ecc. esistono piantagioni di gelsi Cattaneo riuscitissime e quei proprietari sono soddisfattissimi.

(2) A Terzo d'Aquileia alcuni gelsi Cattaneo superarono di gran lunga i gelsi del luogo.

dalla Casa Cattaneo nei suoi vivai. Le piante a foglia di non grande sviluppo sono anzi poche e **mai** con foglie *assai piccole* come si legge nel *Bullettino*.

La pregherei a fare nel prossimo numero del *Bullettino* una rettifica a quanto fu detto, pubblicando la presente.

Certo del favore mi protesto

di Lei dev.

M. P. Cancianini.

8 gennaio 1892.

Non aggiungiamo altro che noi non abbiamo visto mai ben riuscito il gelso Cattaneo se non in terreni fertili per natura, o resi tali con la concimazione.

Riguardo alla disparità di foglie che si ottiene, sarà più o meno grande come dice il sig. Cancianini, ma anch' essa è un fatto da tutti conosciuto.

Non abbiamo nulla in contrario ai gelsi Cattaneo, anzi ne abbiamo sempre consigliata la prova nelle condizioni di terreno che presumibilmente ad essi si prestano. Però ripetiamo il consiglio di provarli prima di procedere ad estesi impianti: è una precauzione indispensabile quando si tratta di qualsiasi varietà nuova per non andar incontro ad amari e costosi disinganni.

F. Viglietto.

Le formole di concimazione pel frumento

Molti commercianti offrono, sotto il nome di guani, o di concimi speciali pel frumento, delle mescolanze così eterogenee — almeno per quanto io posso capire — che sarebbe assai opportuno che il Bullettino ne parlasse. Avrei sopratutto bisogno di sapere se i perfosfati fossili e quelli d'ossa si possono ritenere di uguale effetto e nel caso di differente utilità, quale avvoloramento si deve dare a ciascuno. B.

I commercianti, anche i più onesti, offrono quello che a loro conviene di vendere e non sempre quello che è il più consigliabile per gli agricoltori. Un grave difetto (da cui non possono liberarsi nemmeno quelli che propongono concimi senza alcuno scopo di interesse) è quello delle formole stabili.

Non è possibile infatti, nemmeno al più dotto e pratico agricoltore, dare una ricetta di concime che vada bene per una data coltura, dappertutto. Bisognerebbe ammettere che tutti i terreni fossero uguali; abbiamo sempre deplorato che anche il nostro amatissimo maestro Cantoni, abbia dato il suo nome ad una formola, che doveva servire per la concimazione del grano in tutta l'Italia.

Però, quando si tratta di limitate estensioni p. es. un distretto, facendo le dovute riserve pei casi speciali, anche le formole possono essere una buona guida.

Uno scoglio in cui si incappa nello stabilire le formole è il seguente: *l'anidride fosforica a primavera, ossia in copertura, si deve somministrare sotto forma di perfosfati minerali o di perfosfati d'ossa ?*

Diremo puramente quello che è a nostra conoscenza nelle condizioni svariatissime della nostra estesa Provincia.

In generale è meglio nei terreni asciutti (come sono quasi tutti quelli del medio Friuli) usare a primavera i perfosfati provenienti dalle ossa, perchè questi sono di più facile decomposizione ed assimilabilità. Nè si deve dimenticare che nella stima dei perfosfati d'ossa si deve considerare il loro contenuto in azoto il quale se, come materia può esser sostituito da altre sostanze azotate, giova pure indirettamente perchè facilita la decomposizione della polvere in cui è contenuto e ne rende così più pronta l'azione.

Però bisogna considerare che tali perfosfati costano, a parità di composizione e solubilità, circa un quinto più di quelli minerali. Per conseguenza, dove le terre sono fine e fresche, più ancora dove esse contengono abbondanti residui organici, sono preferibili i perfosfati minerali che costano meno e, in tali condizioni, producono uguale effetto.

Ben inteso che sarebbe meglio somministrare al frumento i fosfati occorrenti in autunno, e coprirli cogli stessi mezzi che si usano per sotterrare il seme. Ed in tal caso anche i Thomas servono assai bene e con grande economia.

Ma qui supponiamo che occorra concimare il frumento dopo seminato e cresciuto, e precisamente nell'epoca in cui comincia a primavera a risvegliarsi la sua vegetazione.

Tutto ben considerato, noi consigliamo di usare per le concimazioni in copertura del frumento, i perfosfati *minerali* nei terreni freschi e fini; i perfosfati *di ossa* negli altri.

Si intende bene che la concimazione non deve consistere di soli perfosfati. Tanto quelli che sotterrarono le materie fosforiche al momento della semina, come quelli che le spargono in copertura, devono completare con maggiore o minore quantità di sostanze azotate.

Però anche per queste la proporzione deve variare a seconda dei terreni. Nei luoghi dove il suolo e fino e fresco e sopratutto dove abbonda la materia organica (come sono quasi tutti i terreni del basso Friuli) la quantità di azoto da somministrarsi al frumento deve esser molto scarsa p. e. da 4 a 5 Cg. per campo friulano ($^1/_3$ di ettaro). Nei terreni asciutti e specialmente se grossolani, bisogna almeno raddoppiare la suddetta quantità.

Come concime azotato da usarsi in copertura, quello che pare più consigliabile è il nitrato di soda, perchè di grande solubilità e di prontissima efficacia.

Raccogliendo in poche parole quello che ci sembra più adatto e come economia e come effetto sulla coltura del frumento a primavera diremo:

Una formula adatta con grande approssimazione pei terreni fini, freschi non privi di materia organica è

Perfosfato **minerale** a circa a 14 p. $^0/_0$ di anidride, quintali 3 per ettaro (1 per campo friulano).

Nitrato di soda quintali 0.75 a 1 per ettaro (0.25 a 0.33 per campo friulano).

Pei terreni asciutti e grossolani

Perfosfato **d'ossa** (a circa 14 p. $^0/_0$ di anidride fosforica) quintali 3 per ettaro (quintali 1 per campo friulano)

Nitrato di soda quintali 1.50 per ettaro (quintali 0.50 per campo friulano).

Ognuno comprende come chi diede all'epoca di semina i perfosfati, od il Thomas, ora non deve spargere che la voluta quantità di nitrato.

Ben inteso che chi avesse terreni di qualità intermedie fra quelle sopraccennate, si attiene a proporzioni di nitrato che siano pure intermedie.

Ed ecco, che, avendo detto male delle formole, noi pure siamo stati indotti a suggerirne due. Pur troppo è una necessità ricorrere a questo finchè la coltura agricola molto estesa non metterà l'agricoltore in condizioni da fare da se azienda per azienda, o, meglio ancora, appezzamento per appezzamento, la composizione dei suoi concimi.

Per ora è ancora il minor male attenersi pel frumento ai suggerimenti sovraesposti.

F. Viglietto.

FRA LIBRI E GIORNALI.

I trattamenti contro la peronospora possono esser resi obbligatori.

Alcuni comuni della provincia di Venezia avevano creduto opportuno introdurre nei loro regolamenti municipali delle disposizioni intese a rendere obbligatori i trattamenti contro la peronospora.

La Giunta provinciale amministrativa non credette approvare tali disposizioni.

La cosa fu portata al Ministero e da esso sottoposta al Consiglio di Stato. La risposta data da questo, la troviamo in uno degli ultimi Bullettini di notizie agrarie e crediamo utile riportarla integralmente giacchè può servire di norma anche pei comuni del Friuli nella futura campagna:

" Vista la relazione del 27 ottobre "1891, n. 28643, con la quale il Mini- " stero di agricoltura, industria e com- " mercio chiede il parere del Consiglio di " Stato circa le modificazioni da intro- " dursi nei regolamenti comunali di po- " lizia rurale riguardo alla distruzione " della *Peronospora viticola*;

" Visti la legge ed il regolamento sul- " l'Amministrazione provinciale e comu- " nale, testo unico, 10 febbraio 1889;

" Viste le carte dal Ministero comu- " nicate, dalle quali risulta:

" Che al fine di combattere la pro- " pagazione della *Peronospora viticola*,

“il Ministero di agricoltura, con circo- “ lare 1° giugno 1891, invitò i Prefetti “ a provocare presso i comuni delle ri- “ spettive provincie l’inserzione di spe- “ ciali disposizioni nei propri regolamenti “ di polizia rurale, valendosi delle fa- “ coltà loro concesse dall’articolo 82, n. 9, “ del regolamento per l’applicazione della “ legge provinciale e comunale;

“ Che per parte di tutti i Prefetti si “ è provveduto all’adempimento di quanto “ l’accennata circolare prescriveva, senza “ che da essi, nè dalle Giunte provin- “ ciali amministrative, venissero fatte os- “ servazioni in proposito;

“ Che il solo Prefetto di Venezia, il “ quale, come gli altri, diede subito le “ opportune disposizioni per l’attuazione “ dei precennati provvedimenti, ebbe suc- “ cessivamente a comunicare al Ministero “ dell’ interno, e questi al Ministero di “ agricoltura, alcune osservazioni fatte “ dalla Giunta amministrativa della pro- “ vincia di Venezia, la quale, chiamata, “ a tenore dell’articolo 167 della legge “ comunale e provinciale, ad approvare “ le deliberazioni prese da alcuni comuni “ di quella provincia allo scopo predetto “ trova *di rilevare che, ove tali norme ven-* “ *gano fatte osservare coattivamente, si* “ *viene con esse a ledere il* diritto di pro- “ prietà, *il che essa Giunta ritiene non con-* “ *forme coi principii giuridici ordinari,* “ *mentre non sarebbe con semplici rego-* “ *lamenti di polizia che si possono portare* “ *restrizioni al pieno godimento della pro-* “ *prietà, ma, in ogni caso, con leggi ap-* “ *posite, come è avvenuto per la fillossera* „

“ Tutto ciò premesso, è anzitutto da “ richiamare il testuale disposto dell’ar- “ ticolo 111, n. 6. della legge comunale “ e provinciale, a termini del quale il “ Consiglio comunale delibera “ intorno “ ai regolamenti d’igiene, di edilità e po- “ lizia locale „ ; come pure il disposto “ dell’articolo 82, n. 9, del regolamento, “ secondo il quale i regolamenti di po- “ lizia rurale possono statuire “ *circa i* “ *tempi ed i modi da osservarsi per la* “ *distruzione degli animali, degli insetti,* “ *delle crittogame e delle piante nocive al-* “ *l’ agricoltura, in quanto non vi prov-* “ *vedano leggi e regolamenti generali* „ ;

“ Ritenute siffatte esplicite disposizioni “ legislative e regolamentari, non sem- “ bra potersi elevare dubbio circa alla “ legalità dei provvedimenti di polizia ru- “ rale invocati dal Ministero di agricol- “ tura;

“ Le osservazioni della Giunta provin- “ ciale amministrativa di Venezia pro- “ vano troppo, dappoichè se, per impe- “ dire ai comuni di valersi delle facoltà “ loro accordate dalla legge e dal rego- “ lamento si potesse dire che, usandone, “ essi ledono *il diritto di proprietà*, sa- “ rebbe mestieri altresì negare ai co- “ muni medesimi qualsiasi facoltà di de- “ liberare regolamenti per la pubblica i- “ giene, per l’edilità, ed, in generale, per “ qualunque materia di polizia locale, non “ essendo malagevole di rintracciare sem- “ pre, nelle relative disposizioni, qual- “ che restrizione apportata al pieno go- “ dimento del diritto di proprietà, il quale “ per l’essenza stessa del civile consor- “ zio, non è mai assoluto, ma deve con- “ temperarsi con le necessità della co- “ mune convivenza;

“ Nè sembra punto vero che, per sta- “ bilire norme circa la distruzione della “ peronospora, sarebbe occorsa, come “ per la fillossera, una legge apposita; “ imperocchè già provvede all’ uopo la “ legge comunale e provinciale, *in man-* “ *canza di altre*, come è dichiarato nel- “ l’articolo 82, n. 9, *in fine* del succi- “ tato regolamento;

“ Ed in queste considerazioni è il pa- “ rere che, udito il relatore, stima do- “ ver dare la Sezione circa il proposto “ quesito. „

Per la difesa dalla fillossera della vite.

La Cattedra ambulante di agraria di Rovigo (prof. T. Poggi) ha diramato

ai viticultori, frutticultori, orticultori, vivaisti, giardinieri, dilettanti di floricoltura, possidenti, affittuari, e agricoltori tutti del Polesine;

ai Sindaci, Presidenti di Comizi agrari e Associazioni agrarie della Provincia di Rovigo, con preghiera di diffusione del presente avviso;

ai Parroci del Polesine

il seguente avviso che crediamo utile riportare giacchè gli stessi avvertimenti sarebbero confacenti anche pel Friuli.

Mentre ormai è abbastanza facile e ben nota la maniera di difendere le nostre *viti*, dall’*oidio* e dalla *peronospora*, un *altro più dannoso nemico* di questa

pianta preziosa va, *lentamente*, ma *continuatamente*, diffondendosi in Italia. Ed è **la fillossera** piccolissimo insetto che ferisce le radici, ne produce la putrefazione e quindi *uccide la vite.*

Rimedi veri per la fillossera *non si conoscono.* Il trattamento col *solfuro di carbonio* o con altre *sostanze insetticide* può giovare; ma sarebbe, in generale, troppo costoso pei nostri vigneti. Le *viti americane resistenti,* molto probabilmente, ci daranno modo di lottare, con minore spesa, col nuovo flagello.

Ma intanto, finchè la fillossera, per nostra grande fortuna, *non pare esista in Polesine, cerchiamo di non portarla, cosa purtroppo facilissima, quando si acquistino viti o altre piante in regioni non sicuramente immuni dalla fillossera.*

Le provincie di Como, Milano, Bergamo, Porto Maurizio, Novara, Firenze, Grosseto, Siena, Livorno, Perugia, Sassari, Reggio Calabria, Catanzaro, Messina, Palermo, Catania, Girgenti, Caltanissetta, Siracusa hanno, qual più qual meno, *infezioni fillosseriche.*

La legge *vieta l'esportazione dei vegetali vivi* dai *comuni infetti.* Ma questa non è ancora per noi sufficiente guarentigia, *perchè la fillossera può essere intanto già penetrata in alcuni Comuni* dai quali non sia ancora vietata l'esportazione.

Dobbiamo pertanto affidare alla nostra stessa prudenza, la nostra difesa, e poichè è provato, anche da dolorosi fatti recentissimi, che *quasi sempre la fillossera viene portata in un paese dall'uomo che introduce piante vive dal di fuori,* dobbiamo evitare di fare acquisti di viti ed altri vegetali in paesi lontani.

Ora che nel *Veneto* e nella stessa nostra Provincia vi sono accreditati *vivai e stabilimenti* di *orticoltura, frutticoltura, floricoltura e viticoltura,* e in questi trovansi tutte le più accreditate varietà delle diverse specie coltivate, noi non vediamo la ragione di far venire piante da più lontani paesi, col pericolo d'importare la fillossera in Polesine. Correr dietro al buon mercato, o a qualche novità viticola, frutticola od orticola, *può essere cosa pericolosissima e colpevole* (1).

La Scuola Ambulante di Rovigo raccomanda pertanto:

1° *di non fare acquisti di viti - piante da frutto - piante ornamentali - ortaggi con radici - bulbi e tuberi* (cipolle, patate ecc.), *e d'ogni altra pianta viva fuori della regione veneta:*

2° *di segnalare alla Regia Prefettura di Rovigo,* per mezzo degli Ill.mi Signori Sindaci, ogni apparente deperimento o malattia delle viti.

Confidiamo che col prendere queste cautele si possa più lungamente ritardare al Polesine la sventura di una invasione fillosserica.

Raccomandiamo alle altre Provincie del Veneto, dell' Emilia e delle altre regioni italiane ancora immuni da fillossera, di fare una propaganda consimile.

Rovigo, 1 gennaio 1892.

Il Direttore
della Cattedra Ambulante del Polesine
TITO POGGI.

I premi francesi e l'industria italiana.

(Memoria indirizzata al Governo nel dicembre 1891 dal Consorzio per l'industria e commercio delle sete).

Il Parlamento francese ha votato, per proteggere e sviluppare l'industria della torcitura e della filatura di seta in Francia, un dazio di entrata di L. 3 al chilogrammo sulle sete torte ed un premio annuo per sei anni di

Lire 100 per bacinella vecchio modello a 2 capi

(1) Dal Regio Decreto 4 marzo 1888 che approva il testo unico delle leggi intese ad impedire la fillossera, riportiamo i seguenti articoli:

ART. 13. — *Nessuna indennità è accordata al proprietario* di un vigneto distrutto che, contravvenendo alla presente legge, *avesse importata la fillossera* nel proprio fondo, o che avendo avuto conoscenza di un insolito deperimento delle viti, *non lo avesse denunziato al Sindaco.*

ART. 14. — *Nessun compenso è dovuto ai proprietari degli stabilimenti di orticoltura e di vivai di piante da frutto e da ornamento,* nei quali fossero coltivate, promiscuamente con altre piante, viti riconosciute infette, per i danni che sono la conseguenza dei provvedimenti emanati dal Ministero d'agricoltura a fine di distruggere la fillossera e di impedirne la diffusione.

ART. 16. — Sarà punito *con multa non minore di Lire 500 e col carcere non minore di 3 mesi, chiunque scientemente smerci piante infette* da fillossera. Sarà punito *con multa non minore di Lire 1000 e col carcere non minore di 6 mesi* chiunque abbia dolosamente cagionata infezione fillosserica nell'altrui proprietà.

Lire 400 per bacinella nuovo modello a più di due capi
Lire 400 per sbattrici ogni tre bacinelle.

Il dazio sulle sete torte è dazio decisamente proibitivo. Nessuna seta lavorata estera, e quindi anche italiana, potrà entrare in Francia gravata di tal dazio, che ragguagliasi da 60 a 70 % almeno del costo di lavoratura delle sete europee.

I torcitori italiani non hanno modo di vincere e neanche di iniziare una lotta ad armi tanto ineguali; essi sono destinati a morire di anemia, amenochè la tessitura della Svizzera, della Germania, dell'Austria, dell'Inghilterra e speriamo d'Italia, arrivasse ad un tale sviluppo da compensare la chiusura del mercato francese.

Il premio per bacinella, nelle proporzioni citate darà modo ai filandieri francesi, che posseggono circa
9000 bacinelle a due capi
1000 „ a più di due capi
e varie migliaia inattive, di sostituire alle vecchie macchine, nuove macchine colle quali la produzione di sete sarà raddoppiata (1); darà modo, di riattivare, rinnovandole, le inoperose, e di impiantarne di nuove.

Tutto ciò aumenterà in Francia il bisogno di materia prima, vi si consumeranno quei bozzoli che ora dalla Francia e dal Levante si importano in Italia e vi si consumeranno forse anche bozzoli italiani, sottraendo alla industria nazionale materia prima che in Francia si potrà pagare più che in Italia, perchè ammortizzati con parte del premio del primo anno i meccanismi, i filandieri francesi avranno disponibile il premio degli anni successivi a diminuzione del loro costo di filatura.

Avessero i francesi poco o nulla ad innovare nei loro opifici, non aumentando per nulla la produzione, rimarrà loro disponibile tutto l'importo del premio governativo e di esso si varranno per battere la concorrenza italiana, vendendo a minor prezzo.

Tanto i dazi sulle sete lavorate, come i premi alla filatura, saranno di grave ostacolo al collocamento delle sete italiane sul mercato francese, il più importante d'Europa per l'entità ed il merito delle sue fabbriche di stoffe.

Qualche rimedio urge che l'Italia trovi per scongiurare i danni che minacciano la sua più importante industria di esportazione.

I filandieri e filatoieri italiani hanno bisogno, per vincere la concorrenza sui mercati esteri di consumo, di avere materia prima abbondante e a buon mercato; hanno bisogno di produrre la greggia e di lavorarla al minimo costo. Molte economie si seppero realizzare in questi anni di continui cattivi affari; gli industriali non potrebbero ottenerne di più senza l'appoggio del Governo, senza che esso venisse loro in aiuto adottando quelle misure che le associazioni seriche di Torino e Milano hanno chieste da tempo e quelle che ora chiedono.

Dove si producono bozzoli e sete, i Governi fecero gravi sacrifici per aiutare queste produzioni.

Nel Giappone il Governo, dopo lunghi studi fatti in Europa, si fece confezionatore di seme bachi, impiantò filande, le esercì e in molti altri modi, si adoperò, tantochè quel paese in dieci anni raddoppiò la produzione di sete e l'aumento prosegue.

Nell'Ungheria, dove 10 anni fa il raccolto bozzoli era insignificante, il Governo con premi ai coltivatori di gelsi, ai semai, ai coltivatori di bachi, con esenzioni di tasse e riduzioni di spese di trasporto fece si che ora il raccolto supera un milione di chili.

In Italia si ottenne un lieve ribasso nel trasporto bozzoli a grandi distanze e si promise la soppressione del dazio d'uscita sulle sete, senza sopprimerlo mai a causa delle strettezze del bilancio.

Ora, dopo i provvedimenti presi dalla Francia, non è possibile rimanere nelle condizioni attuali di inferiorità: urge quindi:

1.° togliere finalmente il dazio di uscita delle sete onde, come tutte le altre sete, le italiane giungano sui mercati

(1) Rinnovandosi in Francia i meccanismi, anche non attuando nuove filande
le 10,000 bacinelle a L. 400 di premio otterranno dal Governo L. 4,000.000
le 3,300 sbattrici a L. 400 di premio otterranno dal Governo . . » 1,320.000
Totale L. 5,320.000

La produzione attuale di Kg. 600/700 mila aumenterà a Kg. 1,200.000. Ogni chilogrammo di seta avrà un premio di L. 5.30 circa.

di consumo, senza il peso di questo dazio;

2.° incoraggiare la produzione dei bozzoli;

3.° aiutare efficacemente lo sviluppo della tessitura serica;

4.° ridurre ulteriormente e sensibilmente la tariffa trasporti bozzoli vivi a grande velocità, tanto per le grandi che per le piccole distanze;

5.° ridurre le tariffe trasporti bozzoli secchi a piccola velocità;

6.° ridurre la tariffa trasporti sete tanto per l'interno che per l'estero;

7.° ridurre la tariffa trasporto carboni esteri e lignite e torbe nazionali;

8.° esonerare dalla tassa pesi e misure gli *incannatoi* da seta, che non fanno che operazioni preparatorie interne, per nulla comprese fra quelle che la legge vorrebbe colpire;

9.° sopprimere od almeno ridurre di molto le spese di bollo sui Warrants dei bozzoli sete ed affini;

10.° concedere la sospensione della imposta sui fabbricati destinati od opificio serico;

11.° avere nelle valutazioni dei redditi di ricchezza mobile riguardo speciale ad una industria che da anni, anzichè redditi non ebbe che perdite e pur sempre fu gravata di tasse, ed ora avrà a lottare con sempre maggiori difficoltà.

Le domande delle associazioni seriche non hanno bisogno di molte spiegazioni. La loro enunciazione basta a provare che esse vogliono essere tutte accolte per produrre qualche effetto, per paralizzare in buona parte i danni dei dazi e dei premi francesi.

Si confida che il governo, compreso dei pericoli che minacciano l' industria nostra, accolga benevolmente le nostre istanze, e vi dia, quanto è possibile, pronta attuazione.

Altri rimedi si stanno studiando dalle associazioni seriche di Torino e Milano, e appena concretate saranno sottoposte, colla maggiore sollecitudine, all'onorevole Ministero.

Il relatore

cav. MASSIMO DE VECCHI.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Sete.

In tutto il percorso del mese che sta per finire la nota dominante fu la calma. Non pertanto i prezzi restano pressochè inalterati mercè il fermo contegno dei detentori, confortati dal fatto che la fabbrica è abbastanza attiva e le esistenze in sete sono piuttosto inferiori al normale a pari epoca. Anche l'elevato prezzo delle galette induce al sostegno perchè sulla base di lire 10 a 4 per uno il costo in seta supera il ricavo alle condizioni odierne. Le contrattazioni procedono scarse e stentate e ben poche furono le vendite conseguite durante l'accennato periodo tra L. 41 e 42 per buone gregge classiche 13-15 e 14-16 a L. 43 circa per superiori.

A confermare l'opinione, se non pel miglioramento, almeno pel sostegno degli attuali prezzi, possiamo constatare alcuni contratti a consegna per sete primarie con inconcludenti facilitazioni sui maggiori prezzi praticatisi nella seconda metà di novembre.

Non vediamo motivi per confidare su prossimo risveglio, ma del pari nessuna causa che possa influire a deprimere i prezzi attuali, già molto bassi. Converrà quindi lasciar trascorrere alcune settimane di calma senza spingere la vendita per mantenere i corsi all'attuale livello, onde ottenere qualche miglioria quando la fabbrica avrà esaurite le già scarse provviste. La situazione dell'articolo è solida e più che mai giustificata la resistenza ad ogni tentativo di ribasso.

Dopo tanti anni che combattiamo l'inconsulto dazio d'uscita sulla seta, il ministero, finalmente, si convinse della necessità di abolirlo e ne fece formale promessa alla Camera dei deputati. Quanto ai provvedimenti indispensabili per attenuare gli effetti dei premii delibarati in Francia in favore della sericoltura, il Governo promise preoccuparsene. Intanto la questione si dibatte ne' Comizi delle Camere di commercio, nelle associazioni e nella stampa ed è utilissimo che produttori ed industriali espongano opinioni, ragioni e proposte formando così lumi a chi dovrà concretare que' provvedimenti che impediscano il danno del produttore e dell'industriale. La questione è gravissima e si deve risolvere dal punto di vista dell'interesse generale. Libero ciascheduno di pensare come crede, noi siamo fermamente convinti che il danno o vantaggio dell' industriale, è eziandio danno o vantaggio del produttore.

C. KECHLER

Udine, 28 gennaio 1892.

NOTIZIE VARIE.

Concorso fra le aziende agrarie della provincia di Udine. — La nostra Provincia è compresa fra quelle alle quali è esteso il *Concorso fra le aziende agrarie* recentemente deliberato dal governo. Il Ministero dell'agricoltura chiese il parere della nostra Asssociazione riguardo alle norme secondo le quali tale concorso dovrebbe esser regolato.

Quantunque non si possa riguardare come definitivo, tuttavia crediamo opportuno riportare il *probabile* regolamento di tale concorso.

I premi pel *concorso fra le aziende agrarie della provincia di Udine* sono: 1° un diploma d'onore e lire 3000; 2° una medaglia d'argento e lire 1000. A detti premi sono aggiunte 4 medaglie di bronzo e lire 500 da distribuirsi ai direttori, fattori ed operai delle aziende, cui sieno aggiudicati i premi medesimi.

I premi saranno preferioilmente assegnati a quelle aziende, nelle quali, fatto il confronto con altre, veggansi, in maniera incontestabile, conseguiti miglioramenti notevoli e degni di imitazione.

Le domande d'ammissione al concorso debbono essere presentate al Ministero d' agricoltura, industria e commercio non più tardi del 30 giugno 1893, accompagnate dalla descrizione dell' azienda, da una breve storia delle sue coltivazioni, dalla enumerazione del bestiame e dalla indicaziene dei miglioramenti già ottenuti e di quelli che sono in via di attuazione.

Per l' ammissione al concorso pel premio di lire 3000, l'azienda deve avere una estensione non inferiore ai 20 ettari: e per il concorso al premio di lire 1000, essa deve avere una estenzione non inferiore agli 8 ettari. Per l'ammissione, poi, all' unno ed all' altro concorso, le aziende devono presentare quella varietà di coltivazioni che è propria della zona e non offrire condizioni naturali eccezionalmente favorevoli a confronto delle altre aziende della provincia stessa.

Una Commissione giudicatrice, nominata dal Ministero, visiterà almeno due volte, in diverse stagioni, le aziende che si presentano al concorso; prendendo nota in appositi verbali dei risultati delle osservazioni e delle indagini fatte; esaminerà i libri della contabilità agraria dell' ultimo triennio almeno, e registrerà gli apprezzamenti intorno ai pregi o difetti di ciascuna azienda. A suo tempo la Commissione proporrà, esprimendone i motivi, quelle due sole aziende che, a suo avviso, saranno degne di premio. Le proposte saranno sottoposte all' esame del Consiglio di agricoltura.

I concorrenti dovranno fornire alla Commissione giudîcatrice tutte le informazioni delle quali essa faccia richiesta, e permetteranno in qualunque tempo la visita delle loro aziende.

∞

Libri inviati in dono all'Associazione. —

Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere. — Rendiconti serie II, volume XXIV, fascicolo XX del 17 dicembre 1891.

D. Cavazza. — La lotta contro la peronospora nel 1891.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. — Direzione generale dell'Agricoltura. — Bollettino Ufficiale per l'Amministrazione Forestale Italiana, ottobre 1890. Lavori di rimboscamento eseguiti durante l'anno 1889.

Relazione sul concorso a premi di uve con tralci bandito dal Consorzio agrario di Reggio-Emilia. — Settembre 1891.

∞

Due concorsi a premio fra gli abbonati al « Coltivatore ». — Leggiamo nel giornale *il Coltivatore* di Casale Monferrato:

Fra gli argomenti di cui ci siamo in questi ultimi anni occupati con maggior predilezione, occupano un posto principale quello della difesa delle viti contro la grandine e quello di impedire la fabbricazione dei vini artificiali. Temi ardui, ambedue, e la cui soluzione pare ancora lontana, nonostante l'impegno con cui parecchi professori, viticultori e meccanici vi si applicarono. È tuttavia nostra intima convinzione che quando essi temi venissero ripresi vigorosamente e da maggior numero di studiosi, si potrebbe far qualche passo di più verso l'agognata soluzione — con quanto vantaggio della nostra viticoltura, è superfluo il dire.

A questo scopo mira il seguente concorso che noi apriamo tra i nostri egregi abbonati, cui chiamiamo così a volerci prestare il loro valido aiuto negli studi che abbiamo intrapreso.

I. CONCORSO

Art. 1. — È aperto — fra gli abbonati al *Coltivatore* — un concorso per una memoria sulla questione dell'assicurazione dei vigneti contro la grandine.

Art. 2. — Tutte le memorie che ci perverranno prima del 30 aprile saranno prese in esame da una competente Commissione nominata dalla direzione del *Coltivatore*, la quale però non ne farà parte.

Art. 3. — La direzione non comunicherà alla Commissione nè ad altri i nomi dei concorrenti, i quali saranno fatti noti solo dopo la proclamazione del premiato,

Art. 4. — È stabilito un premio di L. **300** per l'autore della memoria che la Commissione giudicherà essere la migliore.

Art. 5. — La proclamazione della memoria premiata si farà a Casale in occasione del Concorso per le reticelle ecc., di cui vedi sotto. Il relatore della Commissione terrà nel medesimo giorno una conferenza pubblica sulla memoria premiata.

II. CONCORSO.

Art. 1. — Ha aperto, tra gli abbonati al *Coltivatore*, un Concorso per una memoria sui provvedimenti legislativi necessari a fine di poter in modo efficace, ma compatibile colle esigenze della libertà commerciale, impedire o limitare lo spaccio dei coloranti artificiali del vino.

Art. 2. 3, 4, 5. — Come quelli corrispondenti del Concorso I.°, colla differenza che il premio è di L **200** invece di 300.

ESPOSIZIONE DI RETICELLE

APPAREGCHI E SISTEMI PER LA DIFESA MECCANICA DEI VIGNETI FRUTTETI ECC.

contro la grandine.

Art. 1. — È aperto un Concorso per reticelle, apparecchi e sistemi per la difesa meccanica delle viti, dei frutteti ecc. contro la grandine.

Art. 2. — Di queste reticelle, apparecchi e sistemi si terrà pubblica mostra, parte presso l'esposizione agraria permanente di Casale, parte già messi in opera in vigneti e frutteti presso Casale.

Art. 3. — I concorrenti dovranno unire ai campioni presentati, un calcolo delle spese occorrenti per la completa messa in opera del loro sistema su una data superficie.

Art. 4. — È aperto pure un Concorso speciale per macchine, attrezzi, telai ecc. di poco costo, che possono servire ai contadini per la fabbricazione di reticelle metalliche o di corda, stuoie ecc.

Art. 5. — La direzione del Giornale *Il Coltivatore* s'impegna di fare acquisti presso gli espositori premiati per una somma complessivamente non minore di L. 500.

Casale Monferrato 23 gennaio 1892.

Fratelli O. *ed* E. Ottavi.

∞

Introduzione di seme bachi. — Il r. Ministero ha diramato la seguente circolare:

Già da tempo l'attenzione di questo Ministero è stata chiamata sul danno che proviene, alla nostra industria serica, dalla importazione di seme bachi straniero, ricercato pel basso prezzo al quale è venduto nonostante che l'esperienza abbia dimostrato esser codesto seme ordinariamente di cattiva qualità e, quindi, tale da non compensare adeguatamente l'opera dei bachicoltori. Talvolta, anzi, per la grande mortalità che di sovente colpisce i bacolini, l'insuccesso è completo. — Molte proposte sono state fatte per riparare a questo inconveniente, la più parte patrocinanti divieti assoluti o condizionati di importazione, per troppe ragioni non applicabili. Sembra all'Amministrazione la via migliore da seguire sia quella di illuminare gli allevatori del danno a cui vanno incontro e del vantaggio che vi è nel provvedersi, anche pagandola a maggior prezzo, di una semente di nota provenienza, che dia le più fondate garanzie di prodotto rimuneratore.

Questo Ministero è persuaso che l'opera dei Comizi Agrari, chiamati specialmente a guida sicura di ogni industria attinente alla agricoltura, non debba rimanere a ciò estranea. Esso ritiene, che onesti istituti debbano adoperarsi, con ogni zelo, con scritti, conferenze e con tutti gli altri mezzi riconosciuti all'uopo idonei ed opportuni, allo scopo di persuadere i coltivatori della necessità di essere assai guardinghi nello acquistare semi d'incerta provenienza. E perchè questa opera, intesa a salvaguardare una delle nostre più importanti industrie, riesca efficace, sarebbe opportuno, che i Comizi Agrari agevolassero agli allevatori lo acquisto del seme presso case italiane di nota serietà ed importanza, e, nello stesso tempo, curassero di controllare quel seme la di cui provenienza fosse dubbia, mediante un accurato esame microscopico, cosa codesta che riesce agevole, specialmente là dove si ha un Osservatorio bacologico, o si è a poca distanza da questo.

Nella fiducia che codesto Comizio presterà migliori sue cure all'importante argomento prego V. S. di un cenno di assicurazione.

Il Ministro.

∞

La ragione per la quale nei paesi meridionali i vini non riescono buoni ce la indica il dott. Fonseca direttore della *Cantina di Barletta*:

La poca acidità dei mosti, la loro eccessiva densità e la elevata temperatura sono le tre sorgenti dei danni che si verificano nella riuscita dei vini nei paesi caldi. L'influenza che in vario modo esercitano questi tre agenti,

per quanto riflette specialmente la temperatura elevata, si può raggruppare nei tre seguenti capi:

Fermentazione elevata e spesso incompleta;
Gusti caratteristici e difettosi nei vini;
Suscettibilità nei vini ad alterarsi con facilità.

Assodato che la temperatura elevata è di grande nocumento alla riuscita dei vini, vengono di conseguenza i problemi relativi alla ricerca della migliore temperatura da adottare, ed al mezzo di ottenere un'abbassamento della temperatura; sui quali problemi, ancora allo studio e intricatissimi, il dott. Fonseca crede prematuro dare un giudizio definitivo.

Le esperienze più salienti del Fonseca sono quelle fatte con mosti di uguale composizione messi in tini di eguale capacità, e fatti fermentare a temperature diverse. A più riprese e in varie epoche egli ha ripetuto tali prove, ed ha sempre constatato che i vini fermentati a temperature abbassate artificialmente, o per mezzo di tele bagnate messe intorno ai tini, o facendo avvenire la fermentazione in cantine sotteranee, sono risultati per composizione e specialmente pei caratteri organolettici decisamente superiori ai vini fermentati alla temperatura normale per le Puglie.

∞

Una fiera; concorso di vini nazionali: vermouth aceti di vino, acquavite di vinacce, acquavite di vino uso cognac, liquori. — Avrà luogo in Roma nel carnovale 1892.

Quest'anno più dei decorsi sembra che una fiera di vini abbia opportunità. L'affaticarsi continuo dei produttori e commercianti per trovare ai nostri vini conveniente collocamento, le riunioni promosse da Associazioni per discutere e suggerire mezzi acconci ad incoraggiare il miglioramento intrinseco del prodotto e dar norme alla sua utile trasformazione, rendono indiscutibile opportuna la fiera di Roma che dev'essere anche nel 1892 il naturale punto di ritrovo dei vini nazionali.

Il programma comprende le seguenti categorie:

Vini da pasto rossi e bianchi dell'annata.
Vini da pasto rossi e bianchi oltre l'anno:
a) comuni;
b) fini.
Vini da taglio di uve europee ed americane.
Vini di uve americane o misti di uve americane ed europee, da diretto consumo.
Vini liquorosi e da dessert.
Vini spumanti.
Aceti di vino.
Vini vermouth.
Acquaviti dell'annata di vinaccia, di vino od acquaviti di vino uso cognac.
Liquori di fabbricazione italiana.

Concorsi speciali:

a) Concorso di vini rossi da pasto tra i premiati con diploma d'onore o medaglia d'oro nelle fiere e nelle esposizioni vinicole nazionali.

b) Concorso di vini bianchi e rossi da pasto delle Puglie (Provincia di Foggia, Bari e Lecce).

c) Concorso per istrumenti per la potatura e lo innesto e per i piccoli attrezzi da cantina di fabbricazione nazionale.

Programmi e notizie presso il circolo enofilo di Roma ed anche presso il nostro ufficio.

Dott. Federico Viglietto, redattore